



AS

Revista bimestrale di Studi Esoterici

(Ermetismo, Magia, Alchimia, Storia e Filosofia delle Religioni, Biologia ecc.)

Direzione e Amministrazione: BARI Via Cairoli N. 114

Proprietà letteraria
Diritti di riproduzione riservati

SOMMARIO

- Troiano Leonardi - *La vana indagine*
Kremmerz - *Annotazioni*
Hahajah - *Commento alla tavola di smeraldo*
A. R. - *Atanor*
AB-BA - *Giovanni Huss*
Kremmerz - *Medicina Dei*

Lunazioni

LA VANA INDAGINE

*Meandri del pensiero, aspra miniera
in cui tenace scavo
col lucido piccone della brama!
E mai la gemma delle gemme appare:
la pietra illuminante il Vero ascoso...
Talvolta la intravedo nel terriccio
ma il suo luore d'astro
abbaglia le pupille e rende inetto
a conquistarla il pugno.
E ancora, ancor s'interra
la sfolgorante idea
in cui ben s'identifichi la Legge
che, uguale, ci governa!
E ancora s'infossa, ancora
l'anelato pensiero
in cui si sveli l'Ente e più non sfugga.
Ed il rapporto eccelso
che pur esiste, che non può mancare
fra l'Anima e la Cosa,
fra l'Universo e il Globo,
resta inaccessa fonte alle mie sete.*

GIANNINA TROIANO LENARDI

ANNOTAZIONI

Il novizio incerto, dubbioso e insoddisfatto

Nello stesso modo che ho discorso delle incompatibilità, praticamente parlo ora del noviziato. Iscritti nella Schola e diventati novizi, gli appetiti, secondo le origini di ciascuno dei nuovi iscritti, si manifestano nella nudità più espressiva.

Il gran numero, alimentato dalle svariate e multiformi letture dei romanzi dell'occulto, s'immagina che basta fare una domanda su carta senza bollo dello Stato per vedersi spalancare dinanzi a sè le porte della Divina Commedia e in quaranta notti o altrettanti giorni si arrivi a parlare con Beatrice dei Portinari e fare una partita a briscola con la seconda persona della santissima trinità... cabalistica.

Appena vedono che son messi a maturare come le nespole sulla paglia; con l'esecuzione dei riti quotidiani, cominciano a sentirsi a disagio, nervosi, impazienti, nevrastenici. Hanno fretta. Ognuno si sente in seno un Achille speciale, capace ed in diritto di correre la maratona della iniziazione, e brontola, insoddisfatto.

Parliamoci chiari; a lettere di tabellionato.

Le idee che vanno almanaccando sui libri i superuomini dell'arrivismo occultista è prosa o fiaba? Io intendo che il carattere italico della nostra fratellanza, non debba autorizzare nessuno dei nostri più progrediti a convalidare con altre fiabe il favoleggiare di moda degli scrittori dell'ultimo ventennio — e armati di pompe di acqua diaccia abbiano invece il dovere di risciacquare le fantasie romantiche imbevute dai milioni di frottole stampate e digerite come cibi di prima eccellenza.

Il prelude alla nostra opera di pratica fu scritto da me nel Mondo Secreto, con gli Elementi di Magia Naturale e Divina, i quali ebbero di mira di presentare i fattori della grande filosofia ieratica ed iniziatica con un invito costante al lettore di alimentare un solo ideale, la magia operante, vale a dire l'applicazione della dottrina alla relatività dell'esperienza all'ascenso.

Dopo fu praticamente aperto un campo di esplorazione per applicare o principi fondamentali della grande magia alla medicina ermetica. Io ho sempre predicato ai neofiti: non vi illudete, il giorno in cui vi spoglierete dalle illusioni siete sulla porta della magia vera, reale, possibile e meravigliosa; anzi vi sono delle pagine nell'opera citata in cui la lezione è aspra e irriverente contro tutti i sognatori di una conquista salomonica che darebbe un'aberrazione della serenità di giudizio se fosse la cosa

sciocca che tutti i fantasiosi libercoli sanno immaginare ai pueri della credulità.

Quindi bisogna, essere senza riguardi sciocchi, costantemente pronti a dire la verità verissima a tutti: la porta della Schola è larga nell'ammettere ogni uomo di buona volontà ed è ugualmente spaziosa per permettere la ritirata se qualcuno preferisce rimanere nella illusione che la scienza ermetica sia la chiave per infrangere tutte le leggi della natura e per realizzare l'inverosimile.

Quindi parlo ai novizi nello stesso tono determinativo: il noviziato è una preparazione cosciente e pratica: il novizio è un mistero che, come negli antichi misteri di Cerere, sta sui gradini del tempio, che ha la porta sbarrata e il novizio, invece di essere condannato ad assorbire letture di poeti dell'occulto, è allenato piano piano alla sua commutazione in pila animale, generatore di una forza N. che è ignota a lui come alla grande maggioranza umana.

Questa forza N. appunto perchè non si conosce che pei suoi effetti, ha nomi diversi, forza psichica, forza nervica o nervosa, animica, astrale, ecc. Esaminare l'essenza di questa forza in natura (N) è cosa sperimentalmente sciocca specie nel noviziato.

Questa forza N. è uno stato molecolare di essere o atomico di un movimento intenzionale ed intelligente. L'elettricità, il calore, il magnetismo terrestre, il suono, si trovano nella condizione di realtà probativa per gli effetti e fanno parte della sapienza umana.

Il novizio è assetato di teorie che spieghino e poi provino — viceversa deve inchinarsi alla necessità dell'esperienza che non ha niente di singolare, perchè è comune a tutta la fisica. Parlare di magia, di ermetismo, di leggi secrete, di arcani, di misteri, è cosa facilissima perchè su tali argomenti agisce la fantasia puerile dell'essere umano, il quale, nutrito per tanti secoli dalla formola religiosa, gli pare dolcissimo di evocare un mondo ideale bello o brutto, che egli elabora in modo da farlo parere a se stesso verosimile.

Che diamine, o carissimo fratello novizio, sei venuto a fare qui se vuoi mantenere integri i tuoi sogni e non hai letto sul frontone di questa Porta Ermetica che noi insegniamo a non credere che provando?

Ora, se vuoi veramente far cammo, non devi imporre al tuoi insegnanti un metodo assurdo che a te piace e che non può essere il nostro. Il primo quesito di indole scientifica che devi proporti è questo:

PUO' UN NUMERO DETERMINATO DI INDIVIDUI ALIMENTARE UN SERBATOIO CENTRALE DI FORZA N. IN CUI CONFLUISCONO TUTTE LE FORZE DELLA STESSA NATURA, E DA CUI OGNI FATTORE PUO' ATTINGERE ENERGIA TALE CHE DA SOLO NON SAPREBBE PRODURRE?

Può essere vero e può essere una fandonia.

Proviamo. Per provare, cominciamo a metterci nei fattori di forma-

zione prima, ed all'occorrenza provochiamo il richiamo di questa forza centrale.

* * *

Prima di andare innanzi spiego a quelli che lo vogliono sapere il meccanismo magico-ermetico che riunisce ciascun numero alla fonte o serbatoio centrale — l'Arca dei mistici.

Ogni individuo ascritto, nella Schola diventa un numero.

Numero vuol dire esponente della sua virtualità astrologica.

Il calcolo astrologico su di una persona iscritta in base ai dati di nascita, determina il suo valore numerico.

Rifletti bene o novizio laureato e filosofo, a quel che dico e a quel che facciamo.

La personalità sociale dell'iscritto, sia un modestissimo operaio o un professorone famoso, a noi non riguarda. Il valore che egli astrologicamente rappresenta è la sola potenzialità assoluta del suo concorso alla nostra opera: il numero.

Capisco benissimo che tutto questo è sconcertante per molte persone che ci tengono assai alla loro maschera volgare ma per noi, cioè per l'opera nostra, non conta che il contributo che le pile ci danno.

E' un calcolo da vilissimi meccanici, ma se non facciamo così il serbatoio centrale resta vuoto.

Questo individuo sociale, diventato nel discepolato un numero, quando fa il suo rito quotidiano, per una ragione ermetica che è prematuro spiegare per farci sopra una non meno inutile filosofia, la sua formola rituale non ha valore secondo la personalità profana e le sue fisime sociali, ma più intensamente secondo la sua individualità astrologica occulta.

Da questo che ho spiegato risultano diversi corollari.

Il rito e la formola rituale non obbediscono magicamente alla personalità cosciente esteriore dell'operatore ma all'individuo cosciente intimo, ovvero alla coscienza occulta dell'individuo integrale. Se tra la coscienza occulta e la normale non esiste omogeneità, l'effetto del rito, pur essendo sicuro contributo alla catena della Schola, molte volte è in perfetta contraddizione coi desideri espressi dal praticante. In magia la pratica di un rito è per sé stesso un arcano perchè colui che lo compie deve volere — e, sempre in magia, il significato ermetico della parola volontà non è quello che umanamente si intende. Da qui molti equivoci, molte disperazioni, moltissime cantonate. L'esercizio umano della volontà è sotto il dominio specifico della passione impulsante che assume spesso la forma del ragionamento logico: così pare che quando umanamente vogliamo una cosa siamo tutto noi stessi che la vogliamo, mentre è solo la coscienza relativa e più bassa che si è ubbriacata.

Prego il novizio laureato e filosofo di capire bene quello che dico, perchè mi dò la pena di adattare le nostre concezioni anche al cervello dei meno filosofi. La volontà ha veramente un valore potenziale magico o quando è espressione preponderante della coscienza occulta in noi, o quando la personalità esteriore è d'accordo con l'individuo occulto che è in noi. In chi agisce magicamente avviene lo stesso che si riscontra nei medi (1), nei quali la trans, o stato di trans quando è profondo, mette in evidenza spesso una personalità occulta in perfetta contraddizione con la palese — e chi vuole approfondire questi particolari può leggere in molti saggi sperimentali di psicologia del Binet, professore alla Sorbona. E' inutile filosofare, così è fatto l'uomo: una somma storica del suo essere antico (che è occulto e quindi assume la faccia dell'incoscienza) e una personalità recente cosciente dei suoi atti che si sforza costantemente a mantenersi nei contatti umani contemporanei e sociali.

L'integrazione dell'uomo comincia quando la personalità cosciente combacia con la coscienza dell'uomo occulto e storico. Chi non capisce questo è inutile che si metta a fare saggi di magia, perchè è destinato ad un insuccesso ogni quarto d'ora.

Una pratica di magia differisce dalla preghiera religiosa in questo appunto che la prima deve fondare il suo potere volitivo su la volontà intima ed alimentare il valore della immagine (imago, cioè in-mago); mentre la seconda parte dalla coscienza esteriore che ha fede in ciò che è più in alto e non vede. Un tipo splendido di preghiera religiosa è il Pater noster qui es in coelo è il figlio, uomo esteriore, cosciente che si rivolge al Papà nascosto (in coelo cioè che stai celato). L'Allah mussulmano è fatale per questo perchè ha destinato della vita di ogni credente. L'Ieve degli Ebrei è un doppio binario di causa e di effetto... e così via via. Il demone socratico e il Numen parlante dei pitagorici è sempre lo stesso — come il Cristo nella Imitazione...

Ora una catena, cioè un seguito di anelli omogenei e l'uno all'altro avvinti, non sarebbe possibile coi fattori disparati della varietà infinita delle umane personalità sociali. Un medico, socialmente inteso, non sa-

(1) Nei primi fascicoli citai elogiando uno studio sulla medianità del prof. Zingaropoli comparso in « Luce ed Ombra », nel quale studio l'autore ha perfettamente notato la seconda coscienza volitiva dei medi negli esperimenti ordinari.

rebbe un anello della stessa struttura di un fabbricante di turaccioli e di girarrostri. La catena è semplicemente di anime, cioè di numeri, che ne sono gli esponenti.

Perchè è difficilissimo mettere la concordia in un gruppo di uomini differenti di ideali umani e pieni della propria personalità sociale? perchè non può formarsi una catena con elementi eterogenei — e quando nelle nazioni si creano parti o partiti, la catena delle anime si forma precariamente intorno ad un programma o ad un capo o un condottiere, il quale diventa l'esponente dei massimi fattori comuni dei seguaci. Ma per questo nella società umana le parti e le fazioni sono mutabili: vedetelo nei parlamenti, nelle masse elettorali, nei circoli nelle assemblee di ogni genere.

La Chiesa Cattolica deve la sua omogeneità storica all'atto pontificale che disciplina la massa dei credenti anche emettendo regole che sono in conflitto palese con la società moderna.

Il noviziato compie magicamente il disegno di una catena di anime. Fa la cosa pratica e la rende pratica. Non pertanto parecchi novizi credono di far niente perchè quel che fanno non rappresenta il loro ideale formato sui libri, nè omogeneo alla personalità loro rispettabilissima. Il curioso è che sono questi quasi sempre che vogliono vedere senza fare — e restano commossi poi dinanzi alle panzane che leggono nei resoconti meravigliosi di tempi passati storici e preistorici, quando il tempio era una scuola e il discepolato esige obbedienza assoluta.

I migliori tra i nostri novizi — ed è l'esperienza di un decennio — sono quelli che prima di appartenere alla nostra famiglia hanno, direttamente o indirettamente ottenuto un beneficio qualunque dalla nostra fratellanza, e nei momenti o in qualche momento di crisi del loro essere materiale o spirituale hanno trovato in noi quell'ausilio e quella compagnia che altrove non trovarono.

Ogni uomo, nella pienezza delle sue forze vitali, ignora che nel fondo del suo sacco v'è nascosta la paura del sentirsi solo. Questa paura è tanto generalmente umana per quanto è stata causa in tutti i tempi di credere o a divinità che si occupassero direttamente di noi, o a spiriti di morti che oltretomba ci amino ancora, o ad esseri intermedi tra spiriti umani e divini che assumessero la nostra protezione in ogni pericolo. Questa paura dimostra che l'uomo anche adulto, conserva l'abitudine del bambino che ha sempre lo spauracchio di perdere la mamma o la nutrice — e questa paura di restare soli moralmente e spiritualmente è soffocata dalla prepotenza della vitalità nei giovani e nei forti.

Ma chi dice forte dice sano, senza dolore.

Che cosa è il dolore? senza fare, come nel programma, saggi di psicologia e di filosofia delle sofferenze umane, constatiamo che il dolore è l'indice del nostro stato di squilibrio di origine sensoria o di origine psichica.

La perdita di una cosa amata è un dolore tal quale una scottatura profonda prodotta da un ferro rovente.

L'educazione eroica, come quella degli Spartani del primo tempo, e dei Romani tipo Orazio Coclite, aveva per fondamento o base il dispregio di ciò che era il dolore fisico — e quella educazione che a prima vista pare semplicemente un'animalità bene esercitata, in fondo è l'ingagliardirsi dell'individualità psichica dell'uomo, nei popoli di conquista, contro la sensibile fragilità della carne.

Il mio lettore ed ascoltatore deve premettere ad ogni esame dei fatti che al secolo XX noi non possiamo analizzare la fenomenologia della società o dell'individuo che attraverso le lenti della educazione cristiana che di noi ha fatto quel che siamo.

Per considerare le cose senza l'intermediazione di lenti pietose e vederle così come sono veramente, bisognerebbe astrarsi da ogni preconcetto e ridurre le visioni allo stato di quella neutralità, di cui si fa cenno nella PORTA ERMETICA, e che è patrimonio delle scienze sperimentali... ogni volta che non entri in ballo il soggetto umano.

Il dolore è il denominatore di una energia frazionata: cioè lo stato di patimento o passione che indica come il complesso delle forze vitali egregiamente funzionanti in un essere umano sano, sia squilibrato da una causa fisica o psichica.

La determinazione qualitativa del dolore negli esseri viventi è impossibile, perchè la sensazione o il sentimento dolorifico varia da individuo a individuo. Lo sanno i medici negli ospedali di lesioni violente: qui un uomo si lascia sbudellare da chirurghi, ad occhi aperti, e là un altro che ha bisogno di un anestetico per farsi medicare una escoriazione.

A parte tutto ciò che le scienze mediche investigano sulla sede sensitiva del dolore senza discussioni fatue si può sempre constatare che la sede vera del dolore è nella psiche o campo psichico che più è a contatto con la materia organica organizzata nel corpo umano — e che, anche quando la materia è equilibratamente funzionante, può generare una sensazione di dolore sotto un impulso morale o una ferita psichicamente intesa.

Quindi chi è dolorante, è psichicamente un uomo infermo.

Infermo vuol dire non stabile, non solido, non reggente il suo corpo in piedi: psichicamente ritorno alla puerilità, quindi alla paura di sentirsi soli. Il progresso umanitario immenso nell'arte ospitaliera è indiscutibile, ma anche un uomo ricco che prende una camera in un ospedale ed è servito con scrupolo si sente in mezzo a tutta la fredda preveggenza della scienza e della servitù, più solo che non in una stamberga dove egli si potesse illudere che una donna sua infermiera lo curi per amore.

Adopero il vocabolo illudere perchè ai bimbi basta l'illusione. E questa illusione che manca nel grande, nell'immenso numero sterminato dei casi, che rende puerilmente credente ogni malato — e dove vede la madonna, che lo vuol proteggere, e dove lo spirito del nonno e dove la

figura misteriosa di un angelo che lo cura... il soprannaturale e l'incredibile si manifestano nel bisogno di trovare una protezione e una amicizia vera fuori l'umanità che gli rifiuta l'illusione dell'interesse.

Ora, un uomo che ha sentito realmente, ricorrendo alla nostra catena di anime oranti, che nel pericolo non era solo, nè un abbandonato, nè un dimenticato, questo beneficato si attacca al noviziato come ad un porto di salvezza, perchè si è sentito veramente non solo in un'ora suprema in cui tutto gli diceva indifferenza e oblio.

E il suo noviziato comincia con amore alla famiglia, attende paziente e sicuro — contrariamente ai condiscipoli di altra origine che reclamano a primo appetito, come antipasto, un po' di quella scienza secreta e proibita che non hanno potuto trovare in nessuna ricetta antica e in nessuna filo-teo-magisofia contemporanea. O cattivo novizio! come mai tu così saggio nelle umane discipline sei così sciocco nella conquista di una verità pratica?

PER SAPERE CHE COSA SIA LA TAL COSA, O AMICI CARISSIMI, BISOGNA DIVENTAR LA COSA STESSA.

Questo è un assioma ermetico e magico.

Tu puoi leggere e fantasticare quando e quanto vuoi sulla maniera di battere il ferro rovente sull'incudine e fino a quando non martelli davvero non diventi fabbro, tanto meno martello, tantissimo meno ferro battuto. La Schola è educazione, è pratica, è allenamento, non è semplicemente erudizione.

Per l'erudizione bastano i libri, per la pratica occorre l'officina: la difficoltà del nostro esperimento è di dare un saggio pratico, non teorico nè singolare, della possibilità di pervenire. Poniamo il caso che a Roma sorgesse un Apollonio o un Simone Mago, e che facessero miracoli da sbalordire perfino il papa, che ne avresti guadagnato tu, o diletterissimo novizio laureato, se tu resti tal quale più... laureato di prima? L'officina viceversa ti avveza, ti abitua alla constatazione di un meccanismo vibrante di cui tu sei uno dei fattori coscienti.

* * *

Veniamo ora agli entusiasmi della propaganda.

Il novizio, quasi sempre, assume nella sua cerchia umana la **posa** di essere un apostolo della buona idea di un salvataggio universale. Questo è cosa ottima nella teosofia, dove l'avvenire è fulgido e il proponimento di sanare tutte le piaghe delle anime doloranti un giorno o l'altro sarà coronato dalla più inverosimile realizzazione e le rappresentanze dei tre mondi, vegetale, minerale e animale si abbracceranno entusiasmaticamente in una pace eterna. Ma bisogna riconoscere che questo non

riguarda assolutamente il programma del COMMENTARIUM e della Schola, e quello che noi diciamo e insegniamo praticamente lo facciamo con aria di sauffisance di quelli che sanno la piccola cosa che intraprendono e l'Ultra di Roma ha la bontà di riconoscerlo; ora, questa piccola cosa, deve fare non trasbordare i giovanili entusiasmi fuori gli argini naturali dell'esperimento.

I novizi vedano e osservino bene che la nostra propaganda è limitata e senza ciarlateneria — e si conformino al metodo logico della nostra misura. La Scuola non nasce e non vive, come la teosofia, per rimodernare l'universo — è un tentativo di esperimento ermetico, una buona idea e una buona intenzione, se deve diventare, e ne avrà il merito, una favilla di una grandiosa fiamma farà cammino da sé; se deve finire diremo che l'errore è degli uomini e non dei Numi. Lo sbracciarsi di un novizio per convertire i dotti coi miracoli, ipotetici miracoli sempre per i dotti, sbaglia via. I dotti non accettano che i fatti compiuti, perciò sono dotti. I tentativi, le esperienze fuori il senso comunemente accettato, formano il patrimonio dei mattoidi. E bisogna essere umili e la prima opinione che un novizio deve sapere che gli altri han di noi — la più buona — è che siamo un concistoro di gente cui manca all'orologio qualche ruota dell'ingranaggio. Poi viene, come principale, una ragione ermetica che deve consigliare la giusta misura: la creazione degli ostacoli.

Dire ad un ammalato nella cerchia della sua famiglia, con un medico che lo cura, noi pregheremo per voi e vi faremo star bene, stabilisce una reazione d'indole religiosa e di indole scientifica professionale. Perché la gente ordinaria, credente o no in una fede, non riconosce come intermediario tra essa ed il Padreterno che il prete della sua religione, o un santo approvato da essa. Se questo santo per gente cattolica fosse buddista semplicemente, o mussulmano, non avrebbe nessun valore. Il medico poi si deve ribellare o sardonicamente indulgere perché non può ammettere e non deve ammettere nulla fuori i regolamenti sanitari. L'ammalato preso tra queste due reazioni, reagisce a suo modo e comincia a disperare di se. Ed allora, dirà il novizio, che fare?

Come fartelo capire ermeticamente, o novizio sapiente?

Al 1901, fu iscritto nella nostra fratellanza un ingegnere meccanico, ottimo professionista — la sua prima presentazione suonò così: mi occupa di congegni meccanici, io non guarirò, nè avrò occasione di curare nessun ammalato, divento un praticante e studierò.

Infatti fu un praticante assiduo e soleva ripetere come ritornello: io non curerò nessun ammalato in vita mia. Un giorno un suo operaio ebbe la bambina gravemente ammalata di tifo; l'ingegnere ne prendeva conto ogni mattina fino al momento in cui il padre desolato gli disse che la sera avrebbe trovato la figlia morta ed in un accesso di amore paterno, esce fuori con questa frase: il medico mi ha detto che è bella e finita, ma ho un'idea, perchè non mi fate voi il piacere di vederla? Ecco il meccanico che non aveva mai sognato di guarire nessuno si trova improvvisato

medico e consolatore. Come rifiutarsi? era non generoso obiettare e si recò a vedere la piccina. In una lettera mi diceva così: non so che cosa abbia fatto: la ho vista la prima volta, era abbattuta come un fiore reciso e appassito. Mi limitai a dire delle parole di conforto alla mamma. Domandai se eseguivano le prescrizioni del medico, la incoraggiai a non trascurarle... la mattina dopo il povero padre mi disse: non è morta... ma, non so perchè, io e la mamma la sentiamo meglio, il medico dice di no. Venite a vederla. — Ci fui una seconda volta, la bambina mi guardò e sorrise, mi chiamò « il medico di tatà », allora mi recai all'officina ed ebbi un'idea anch'io: presi un pezzo di carbone, con la punta di un chiodo vi incisi la mia cifra, pensai fortemente ai nostri compagni, alla nostra fratellanza terapeutica e chiamai il padre della bambina. Va a casa, gli dissi, metti questo carbone in una sacchetta di tela e lasciala nel letto della figliuola. Mi domandò che cosa fosse. Gli dissi con ingenuità: non vedi che è un pezzo di carbone... preparato, aggiunti, da me. Da quel giorno la bambina lentamente ma progressivamente migliorò e guarì. Ho domandato alla mia coscienza se io l'ho guarita, se l'ha guarita il carbone e l'invocazione della nostra catena; sono in dubbio. Ho domandato al medico che, indifferente, mi ha risposto: niente di strano, tanti ammalati che paiono finiti risanano. Ho domandato alla mamma, al padre, alla piccina: mi hanno guardato con riconoscenza. Ecco una scena del « Médecin malgré lui ».

Le cure meravigliose sono quelle delle quali non abbiamo nessun proponimento di fare un miracolo per sbalordire le regie accademie. Ciò sia di insegnamento — insegnamento che va inteso ermeticamente. Una intelligenza, nel senso dantesco, presiede alla bontà e alla costanza del contributo animico, a spire, a volute, ad archi e a flotti della coppa dei profumi delle anime oranti sale al cielo, all'occulto cielo dell'onnipossenza, la parola di lavacro e di purità — nei momenti e nei casi in cui la legge, l'occulta legge provvidenziale, trova i suoi punti di contatto col possibile, il miracolo si presenta e si compie da se.

Il novizio filosofo, scienziato e letterato, dirà che questa concezione dell'intervento è empirica: si disinganni, è prettamente scientifica ed ermetica. La legge delle cause secondo il criterio profanamente religioso, come nel cattolicesimo, stabilisce che il supremo potere, Dio, ideato come persona e padrone, può tutto concedere e tutto negare secondo il suo giudizio e la sua volontà. Questa concezione religiosa non riguarda l'ermetismo il quale fa capo ad una legge occulta e invisibile nella sua essenza che si manifesta con le realizzazioni del mondo fisico ed intellettuale. Ripeto, elettricità, calore, ecc. si trovano nella identica condizione di essere conosciute per gli effetti elettrici o termici ecc. Se non vi ponete in condizioni di provocare l'effetto di luce elettrica, l'elettricità come essenza e forza occulta esiste lo stesso, non manifestata esiste come legge nell'invisibile. Ora il divino della grande ed unica legge delle Cause e

degli Effetti, non provocato in determinate condizioni non si manifesta nel campo sensibile.

Un novizio che volesse già possedere la chiave del mistero o Arcano grande sarebbe un nume non un novizio — io mi sono sempre servito dell'esempio delle pile, e ho detto che ogni praticante è una pila, l'effetto delle forze accumulate si manifesta provvidenzialmente dove si creano o si trovano le speciali condizioni di manifestazione.

Non si faccia confusione di questa legge con la grazia o il miracolo concesso, se non dall'ermetismo religioso e non ci possiamo più intendere. Tanto meno io scivolo a far cenno di anime elementari, di intelligenze coniche, di geni e di fate che diventano ministri di questa legge, se no ingarbuglieremmo la filosofia con le illusioni di visitatori periodici dell'invisibile — e ci trasporteremo nel campo delle visioni svendeborgiane.

Il novizio deve prima ottenere, provare, e poi limitatamente alle sue cognizioni penetrare nel labirinto delle manifestazioni intelligenti. Le quali, nella nostra catena di anime non sono nè rare nè nebulose. Cito un caso non recente: il conte C. T. di C. che sapeva tanto di medicina quanto un turco delle ditanie romane, è chiamato di notte, in inverno, da una vecchia settuagenaria che moriva di dolori di reni, nella sua casa colonica. Accorre. Che è? Chi lo sa. Sentì nella testa diceva lui, nefrite, bagnature calde. Nefrite? e che è questa nefrite? un'erba, un farmaco, una malattia, un veleno? in mancanza di somministrare la nefrite (diceva nella sua ingenuità) mi limitai a far le bagnature di acqua bollente, la vecchia guarì e il medico condotto gli spiegò che nefrite era la infermità che dà dolori colici così fatti. Come entri nella legge di cui sopra il suggerimento della parola articolata corrispondente alla medicina contemporanea e il rimedio opportuno? Uno spirito? e che razza di spirito? una forma riflessa di luce intellettuale che si autoindividualizza per una articolazione orale interiore?

Ottenete prima, provocando coll'assiduità senza gesto che le diverse manifestazioni si ottengano e poi discuterete. Per discutere ci è sempre tempo, per ottenere bisogna stentare. Aggiungo ancora di non meravigliarsi mai quando, essendo sincere le manifestazioni dell'intelligenza, certi responsi sembrano a prima digestione puerili o assurdi: è che noi giudichiamo con la relatività della nostra coltura e nel campo vasto delle Cause la relatività nostra scompare — e spesso ci tocca a far la parte dei giapponesi che, ascoltando la Traviata del Verdi, risero tanto per poco non scoppiarono.

Io dico e predico a tutti, novizi o no, di non confondere il terapeuta con il medico e di esercitare il potere teleurgico magari senza vedere l'ammalato — ma vi sono casi incredibili in cui si è trovato qualcuno degli ascritti che professa ufficialmente la medicina, di avere responsi che non hanno niente di affine con nessuna delle terapeutiche ufficiali professate in Europa e che in qualche caso difficile hanno otte-

nuto successo non confessabile innanzi alla Direzione generale di Sanità del Regno. Studiare la causa e gli effetti ermeticamente prima di ridere di responsi tali — il campo sperimentale della scienza medica si arricchisce ogni giorno di tali nuove osservazioni che non è inverosimile che della logica scientifica di questi responsi, ora risibili, ci venga data spiegazione dalla scienza delle cliniche. Per esempio ora spunta una teoria nuova di medicazione per riflesso (Riflessoterapia) ove certe applicazioni hanno tutto il carattere sbalorditivo dei responsi paradossali. Il dottor Helan Jaworski è riuscito con l'americano Deslow a guarire la tebe... con la dilatazione del canale uretrale, guarigioni che spiegano ora coi movimenti solidali riflessi dell'unità animale umana — così gli esperimenti di guarigione dell'enterite col cauterizzare... le cavità nasali.

* * *

Siamo sereni, la pace sia con te, o fratello novizio, fa tesoro di questo che ti dico e più in là ti andrò dicendo, oppure, se non ti convengono la sincerità e il metodo, non essere molesto geremia e petulante, eterno malcontento. Non avere che il programma unico di arrivare per la via maestra... spogliandoci delle abitudini viziose di immaginare che cose siano come tu le hai viste fino al giorno nel quale hai picchiato alla nostra porta. E pensa, come tante volte ho detto e scritto, che la Medicina Ermetica è un saggio di prova, non una unica prova, poichè le scienze dell'occulto hanno applicazioni infinite, per quanti sono i casi della vita.

Un ammalato che ricorra alla tua e nostra opera, può guarire o, no, ma certo da te e da noi ritrae un beneficio di amore, un'onda piccola o grande che lava il suo spirito da tutte le precarietà della vita prettamente bruta. Domanda a te stesso, dopo che anche quelli che ti ignorano sentono di amarti se hai compiuto un miracolo, in questa zona terrea dell'universo, dove solo il sentimentalismo cristiano fa supporre che tutto sia amore — mentre la vita, nello spirito e nella materia, è una lotta incommensurabile in cui i trionfatori di oggi sono le vittime del domani e viceversa, dove tutto si appalesa con una guerra spietata di anime e di corpi, e che l'atroce, il feroce cambia di fisionomia, ma esiste sempre nella sua integrità in qualunque paese civile come tra i barbari.

La grandiosità dell'idea cristiana sta in questa opera magica di trasformazione da rendere l'uomo solidale col suo simile, nel verbo, cioè nell'essenza della parola ideale; la storia delle chiese cristiane ci presenta enormi mucchi di cadaveri insanguinati, di torturati, di pazzi e di energumeni in veste talare, non pertanto aleggia sull'olocausto della lotta l'idea redentrice dell'umanità dalla miseria del singolarismo, e tra i patiboli eretti in nome del Cristo, e le persecuzioni, e le battaglie feroci,

e le repressioni della libertà di coscienza, e la schiavitù mentale alla ignoranza, primeggia l'immagine, non la pratica della carità. L'amore, il solo amore, il grande magnete dell'amore, è il miracolo della natura, in una ridda senza tregua di passioni vilissime ed abbiette.

Diventare un novizio non è uno sport: il passo incerto è verso la luce — luce che abbaglia? che illude? che fa vedere il mondo color di rosa? non credere a queste sciocchezze, il primo grado della luce per te che vivi di illusioni fanciullesche, ti insegna il colore naturale delle povere cose di questa terra, la figura ancora bestiale dell'uomo comune non più analfabeta, non più ignorante, ma profondamente tal quale l'analfabeta e l'ignorante. Se questo spettacolo di sozzura, se questa laida faccia dell'inferno umano ti spaventa, non dire che hai avuto un raggio di Luce, solo perchè questa ti svela un aspetto miserabile del mondo, dove ogni individuo si sente un colosso e tutta la società è impotente a porre fine ai dolori dell'umanità — dolori che sono creati e sofferti, manufatti e patiti, nella loro immensa maggioranza da noi stessi.

Non confondere questo quadro a tinte di neve come una tirata mistica: lo sai che non siamo mistici e non possiamo diventarli. Ti preparo a guardare le cose sotto un aspetto vero, e ti avverto che se un raggio di luce nuova ti svela uno spettacolo simile, non dire che non hai visto, e quando l'amore del tuo prossimo, incondizionato, senza speranza, senza egoismo, si manifesterà a te, non dire che non hai provato il miracolo.

L'Amore è un Nume onnipotente.

L'uomo volgare — vale a dire il quasi totale dell'umanità — traballa di desiderio impuro dinanzi a questo nome divino, come il cavallo di battaglia fremente al suono della fanfara militare. L'uomo sogna la femmina, la femmina reclama il giovane, apollineo. Che errore, questo è Cupido, non è Amore. L'amore che uccide, che prepara la rinascita e la fecondazione, nei tre regni della storia naturale, è un dio mortifero che trasforma e dissolve, nella cupidigia del possesso — ed è una lotta. L'amore che crea, l'amore di olocausto è di natura differente: dà tutto e domanda niente.

Vuoi tu provare questo o quello? Sarà di te come della tua aspirazione, quando avrai visto che porca cosa è la realtà della natura felina dell'uman genere di Adamo e di Noè.

* * *

Ma tocchiamo un altro lato della questione — il novizio ha capito bene come la nostra Schola differisce dalle diverse associazioni di indole medica e taumaturgica delle altre nazioni? Ha riflettuto che noi non

dobbiamo essere nè una religione novella, nè una setta, nè un'accollita di entusiasti?

Schola è schola nel senso grammaticale della parola, ma è soprattutto esempio di educazione sperimentale. L'insieme dell'organismo determina le classi o gradi non per esame, nè per valore dottrinario, ma per progresso e conquista effettivi verso l'ideale della trasmutazione al tipo perfetto.

Delle parole iniziato, perfetto, adepto se ne è fatta una minestra che non se ne capisce più un'acca: ognuno per proprio conto definisce le parole come le intende, ed in una lettera di commiato del carissimo amico N. R. Ottaviano, che in questo fascicolo pubblichiamo integrale, si fa accenno a tale babele linguistica. Ora, novizio emerito, io ti lascio riflettere che nella Schola, pedestre sinedrio di esperienze brevi, nessuno ti ha detto che siamo una schiera di iniziati e di perfetti e alla sommità della cupola non vi è un adepto dai dommi infallibili; anzi, qui e là io ti ho fatto sempre una gentile insinuazione di NON CREDERE, a chi? mi domanderai tu, a chi non devo credere? agli iniziati, ai perfetti e agli adepti, alle panzane che leggi nei libri, ai voli fantasiosi degli altri e un po' anche a me. Non credere agli iniziati, ai perfetti e agli adepti, perchè, se questi esistessero tu non li conosceresti, perchè, queste arabe fenici, se veramente esistessero, non verrebbero a mettere i cartelloni in piazza, perchè non avrebbero bisogno di farsi adorare — non credere nei libri perchè, chi scrive un libro, spesso fa della letteratura e quasi sempre la piccola arte poetica. Il sig. Bruers, che devo ringraziare per la benevola recensione fatta alla Porta Ermetica in Luce e Ombra, ha mostrato di intendermi bene, quando, ritorcendo il mio ragionamento sullo spiritismo e nel non credere a chi parla con l'anima dei morti, mi domanda i documenti e le prove di quello che dico sui defunti, sui vivi, sulle reincarnazioni, e via di seguito. Infatti è logico che il metodo di esame che metto come controllo a ciò che dicono gli altri deve essere adattato anche a ciò che diciamo noi. E chi ti dice che io non sia veramente un mattoide che predico i luccioloni che ho visto nel buio della filosofia e vengo almanaccando anch'io dei paradossi inverosimili? Ti prego di garentirtene, la mia prosa ti può imbrogliare — e ricordatelo bene che il primo arcano o figura del tarocco italiano è il Bagatto o Bagattelliere, che sarebbe il giuocoliere di bussosłotti da fiera, — e, comechè tutti gli studi occultisti della età contemporanea hanno decantato tanto il libro di Tot o Tarocco, che per poco non vi si trova dentro la ricetta vera della teriaca di Venezia, io ti esorto a capire che il primo mistero è diffidare di chi fa il gioco. Vedi che ti parlo sul serio, non credere a me fino a quando non avrà fatto provare a te che fai e produci quello che io ti ho detto, che vedi e riscontri esatto il tanto che ti vado insegnando, la piccola, la meschina cosa di sapere la piccola verità della grandissima arte ermetica, il poco poco che l'Ottaviano acenna nella sua lettera.

Maestro — magister — pontefice? ma siamo uomini! distruggiamo i malintesi. Nella nostra scuola il maestro è senza eufemismi, un docente di cose elementari, starei per dire di cose da asilo infantile, se in mezzo a noi non vi stessero persone dalla barba filosoficamente prolissa e bianca, quanto la mia se non me la rado. Se la Schola domandasse la fede ampia non sarebbe più nè insegnamento nè una cosa italica. L'astrattismo, dice il saggio professore Benedetto Croce, è una epidemia come il colera ed il vaiuolo nero. Non per vantare i taglierini fatti in casa, ma questo popolo, questa razza, questo carattere greco-latino che ci ma maturati per tanti secoli, ci ha fatto come siamo e... siamo il piccolo capolavoro che non riconoscono gli altri, e non vogliamo riconoscere neanche noi per grande umiltà di credere che gli altri siano e stiano più avanti di noi.

Una sera mi trovavo ad una rappresentazione a programma misto nella sala del Casinò di una stazione invernale francese. Mi accompagnava un ufficiale della marina italiana. Il pubblico era elettissimo, elegante e colto. Venne fuori un tenorino a cantare certe strofette che ci incantarono... per la loro semplicità morale da educandato; ma il pubblico internazionale ascoltò religiosamente e applaudì con interesse. Il mio amico marinaio mi osservò: In Italia non sarebbe possibile una audizione e un applauso a questa roba; tra di noi ammirammo la candida ingenuità del bel pubblico che a quella roba si divertiva e interessava.

Ora in Italia tante cose che ci vengono di fuori, il pubblico le ammira e cerca di intenderle, non solo, ma di credere che siano migliori delle nostre tagliatelle casalinghe, mentre degli seempi lampanti, dimoche spesso il solo buono è quello che gli altri ci fecero parere cattivo e riprovevole. Il vegeterianesimo diventa una cibaria di moda, scientifica, filosofica e spirituale, mentre per tanti secoli, senza pompa di filosofia e spiritualismo fu (ed è ancora in parte) il nutrimento di larghe regioni dell'Italia — dove non ancora è arrivato l'opificio industriale che ordina la bistecca all'operaio progredito, ma dove insomma la gente viveva bene e vegetariamente proliferava in ottima salute.

Ma non usciamo dalla carreggiata: America, Francia, Inghilterra, Germania — paesi più civilmente quotati — non si trovano in fatto di superstizioni, di sette, di tentativi, di novelle religioni taumaturgiche in condizioni più liete del nostro paese — dove per lo meno il primo tentativo è il nostro, fuori di ogni misticismo ed esaltazione di fede.

In questi giorni in Germania si è discussa una legge sull'esercizio della medicina e contro di medicastri, gli indovini e i taumaturghi che sono tollerati. A leggere le statistiche dei tanti guaritori che pullulano colà, non v'è da fare neanche un lontanissimo paragone con l'Italia — ebbene, in Germania si sono trovati deputati che hanno sostenuto come ingiusto di fare una legge protettrice di una classe medica monopolizzatrice della salute umana. A parte il dettaglio sulla disonestà di alcuni empirici, questa difesa e questa maniera di concepire la libertà di farsi interrare con la scienza e questa con l'empirismo sarebbe inaudita nei popoli di ori-

gine latina, come in Francia, dove i medici formano un sindacato legale che, con avvocati e giuristi, fa la guerra agli incauti guaritori, ai magnetizzatori per esempio e alle persone che ai condannati a morte della medicina ufficiale per lo meno fanno sperare o incutono la fede di guarire.

Sui giornali francesi i processi intentati dal corpo medico alle fattucchiere e alle guaritrici abbondano. Al principio di questo dicembre ve ne è stato uno curiosissimo. Una signora, Maria Lalloze è stata tratta in tribunale come magnetizzatrice — e tra i testimoni a difesa vi sono stati degli agenti di polizia, inespertate testimonianze a discarico.

Un agente dice di aver avuto la moglie di anemia cerebrale: Il caso era disperato. I medici l'avevano ormai abbandonata. La signora Lalloze l'ha curata a distanza. Io non credevo molto alla efficacia delle sue pratiche, ma mia moglie è guarita e sono pure guariti i miei tre figli curati, nello stesso modo, dalla scarlattina. Il medico non poteva credere ai propri occhi.

Un altro impiegato della polizia attesta il potere miracoloso della signora: — Avevo — dice — la moglie con un braccio paralizzato da undici anni e i dottori l'avevano dichiarata inguaribile. La signora Lalloze l'ha guarita in un attimo, come ha guarito a distanza mio figlio ammalato di febbre tifoidea. So che ha guarito inoltre un individuo che aveva un ginocchio fracassato.

Il più ditirambico è un onesto fabbricante di apparecchi fotografici che aveva la moglie nevrastenica ed intrattabile.

— Vi assicuro — esclama fra l'ilarità generale — che era una disperazione non aveva più un momento di pace. Mia moglie si alzava di notte, schiamazzava, minacciava di rompermi il muso. Con due visite la signora Lalloze l'ha calmata e guarita, ed ora sono felicissimo. Potrei narrarvi molti altri casi di guarigioni portentose da lei operate. Anch'io avevo una paralisi alla lingua... — non si crederebbe — osserva il presidente, facendo sbellicare dalle risa il pubblico.

— Eh, se ho lo sciinguagnolo sciolto lo devo alla signora Lalloze. E' veramente incredibile che i medici invece di ringraziarla la perseguitino. Ha un fluido così meraviglioso! Vi dico io che la mia vita era diventata infernale e che ora mi trovo in un paradiso... Dovreste provare anche voi, signor presidente...

— No, grazie. Non ne ho bisogno.

— Eh, non si sa mai!

L'accusata vorrebbe scuotere l'incredulità dei presidenti.

— Ho guarito — ella dice — quindici giorni fa una fanciulla sorda che aveva i timpani spezzati e che i medici avevano abbandonata. Ho guarito anche una ragazza cieca dalla nascita e che ora vede benissimo (1)

(1) V. *Journal* di Parigi del 6 dicembre e *Corriere della Sera* di Milano della quale corrispondenza trascrivo questa testimonianza.

In questo processo intervenne come testimone il dott. Gerardo Enaïsse, che tutti gli studiosi di occultismo conoscono per le sue opere di propaganda ammirevoli col pseudonimo di Papus — fondatore del Martinismo francese e caposcuola di una pleiade di scrittori colti e coraggiosi. Il presidente gli domanda se crede possibile dar la vista ad un cieco nato, e guarire una sorda.

Il Papus risponde:

— Non mi stupisco più di nulla, signor Presidente. Durante il corso dei miei studi ho veduto cose straordinarie che fanno sorridere quelli che non comprendono. Vi sono forze misteriose che ridanno la salute ai disperati. Anche i profeti ebrei sapevano servirsene. L'ipnotismo è già diventato una scienza. Noi non ci occupiamo di ipnotismo, ma di quelle forze ignote a cui si dà il nome di magnetiche. Il magnetismo non è per ora che il balbettio di una scienza futura. Ci sono infermi che dopo avere consultato indarno tutti i medici, dopo avere frequentato tutte le cliniche, sentendosi condannati a morte dalla scienza odierna ricorrono alla fede che compie miracoli, alle forze misteriose che rendono la vita...

— E come potete spiegare le guarigioni a distanza? — chiede il presidente. — Come si spiega la trasmissione a distanza di telegrammi con la telegrafia senza fili?

Eppure sono anni ed anni che i magnetizzatori francesi, quelli che fanno il magnetismo alla Puysegur, alla Cahagnet, alla Mesmer, domandano la tolleranza. Niente, la scienza si costituisce legalmente — come in Italia che diventa pian piano stataria — e bisogna curarsi per forza col metodo e mezzi ufficialmente approvati: e fossero i veri, quando la storia della medicina ci insegna che ciò che oggi si ritiene scientificamente indiscutibile, domani è deriso e cancellato. Ma in Francia, la lotta non per tanto cessa: continua. *La Scienza Cristiana* di Maria Eddy Baker fu perseguitata giudiziariamente lo stesso perchè i seguaci della Eddy invadevano la camera dell'ammalato; gittavano dalla finestra le medicine e le fiale e dicevano: *pregate*. Noi Italiani non solo non concepiamo niente di simile, ma troviamo il novanta per cento dei medici che, oltre ad avere una nozione imprecisa dell'omeopatia, per esempio e dell'elettromeopatia (che fu di origine italiana) ne ridono o sorridono se se ne parla loro: indulgenti forse un po' di più per la coscienza che ne hanno come di una mezza buffonata speculativa.

• • •

La sede della *Scienza Cristiana* di Maria Eddy Baker è l'America, il centro è Boston. L'America è altro paese — vi sono possibili le novità contro il preconetto tradizionale —. A Boston, la fondatrice Maria Eddy ora morta a 90 anni, ha una casa centrale e una fortuna come ad un dipresso

di 100 milioni. Il Reinach chiede che i seguaci della Eddy non passano i 100 mila; forse sono di più e molto di più. Il solo fatto del numero e dei dollari dimostra che qualche cosa la fanno.

Il fenomeno di rendere imbecilli anche centomila ascritti volendo valutarli per imbecilli, è sempre una prova imponente contro tutte le critiche fatte a tavolino e senza scomodarsi e senza uscire dalla falsariga delle verità accreditate e permesse.

La *Scienza Cristiana* fu lanciata nel 1867 — come una pratica ricavata dalla Bibbia — Stralcio alcuni principi:

— Il corpo dell'uomo — diceva la signora Erry — non è che la manifestazione materiale dell'anima sua e della sua mente. Quando la mente umana apprezza nel suo pieno valore l'onnipotenza e l'onnipresenza di Dio, può non solo prevenire molti mali ma guarire tutte le malattie del corpo. Dunque, per assicurare la salute del corpo, non bisogna fare altro che aumentare la potenza dell'intelletto. Tutti i veri cristiani posseggono un potere misterioso di curare le malattie perfettamente analogo al potere che possedevano gli apostoli di Gesù Cristo.

— « Allora i semplici scrittori della Bibbia credevano che gli Apostoli compissero dei miracoli. Invece essi non facevano che usare convenientemente della potenza delle loro facoltà mentali » —

— Delle *Chiavi della Bibbia* della Eddy se ne vendettero più di 300 mila esemplari. In questo libro la Eddy scrive:

« Nel 1867 ho scoperto la scienza della vita, e le ho dato il nome di Scienza Cristiana. Io da molti anni mi preparavo a ricevere la rivelazione di questo divino principio: non vi è vita, verità o intelligenza nella materia; tutto è nella nostra mente. Tutte le manifestazioni di Dio non sono che nel nostro cervello. L'uomo perciò è spirituale. La materia è un errore caduco. Lo spirito è Dio e l'uomo è la sua immagine: quindi l'uomo non è materiale ma bensì spirituale ».

Si accusa la Eddy di essere una mezza ignorante. Se non analfabeta, addirittura spropositiva scrivendo. Si volle dire che i libri non furono suoi, certo fu la sua iniziativa che ha condotta la sua religione della salute ad un grande numero di proseliti, più di cento tempî, di cui uno a Londra nel centro del quartiere più aristocratico, una casa centrale a Boston che vale due o tre milioni di lire. Un giornale è il portavoce delle teorie mistiche, la cui concezione e forma in Italia non sarebbero calpite che a stento. Uno dei nostri amici, per dare un saggio nel mondo di intendere degli affiliati della Eddy intorno ai sensi materiali e alla loro testimonianza cosciente, così traduce dal *The Cristian Science Journal di Boston*: « Non dobbiamo ingannarci nel considerare Dio, suo Cristo e sua Creazione, alla stregua del mondo e dell'uomo naturale o mortale. L'apostolo Paolo scrisse nella sua prima lettera ai Corinziani: « perchè la salvezza di questo mondo è follia per Dio », ed ancora, nella medesima lettera « Ma l'uomo naturale non riceve le cose dello spirito di Dio; perchè esse sono

folia per lui: nè egli le conosce perchè esse sono spiritualmente appa-
tate ».

« L'uomo naturale », o mortale, o materiale dipende per le sue informa-
zioni dalla testimonianza dei sensi fisici. Essi sono le sue prove. Essi sono
i tentacoli ch'egli avanza nell'ignoto e a seconda, del loro referto, egli
agisce o reagisce.

La loro testimonianza costituisce « la saviezza di questo mondo ». Ma Paolo nel suo riferito testo disse: « che la saviezza di questo mondo è
folia per Dio » e che « le cose dello spirito di Dio sono follie per l'uomo
naturale ».

« Abbiamo perciò qui una situazione irreconciliabile. Dio ripudia « la
saviezza di questo mondo » sulla quale l'uomo naturale si appoggia qual
base delle sue informazioni e l'uomo naturale rifiuta « le cose dello spirito
di Dio » perchè egli non può intenderle. Quale ne sarà quindi il risultato?

O l'uno o l'altro deve cedere e nessun Cristiano dubiterà dell'esito
per un momento. La parola di Dio deve prevalere. Se la testimonianza
dei sensi fisici è in conflitto con il discernimento vero « dello Spirito di
Dio », tale testimonianza deve evidentemente essere scartata quale imme-
ritevole o falsa. Lo Spirito, dev'essere il sovrano della materia, la Ver-
rità il sovrano dell'errore, la Vita il sovrano della morte, l'Amore il so-
vrano del timore, e dell'odio. Dio deve governare nel suo proprio uni-
verso e Dio è Spirito e non materia.

« E' bene di conoscere che la Verità immutabile non dipende da ciò
che i nostri sensi fisici ci riferiscono. Nessun uomo che abbia osservato
le particolari abitudini di quei sensi; che ne abbia scorta la strana per-
versità e la loro prontezza a sviare anche il naturale potrebbe deside-
rare di appoggiarsi sulla loro testimonianza per quanto concerne l'uomo
reale della creazione di Dio ».

« Pure la scienza, per essere meritevole di tal nome, deve riposare
sull'evidenza inconfutabile. La conoscenza stessa di ciò che è invariabile
e indistruttibile deve essere fondata su informazioni assolutamente sode
e questo non si può dire delle conoscenze ottenute coi sensi fisici.

La signora Eddy nella sua opera « Rudimenti della scienza divina »
definisce la « Scienza Cristiana » come la legge di Dio, la legge del bene,
interpretante e dimostrante il Principio divino e le regole dell'armonia
universale » (p. 1).

In proporzione che lo studioso meglio conosce la natura di Dio con
il suo senso spirituale le benefica legge di Dio, cresce in chiarezza ed egli
diventa capace di ripudiare le discordanti testimonianze dei sensi mate-
riali. Subentra quindi al loro posto, e come cosa normale, la dimostra-
zione o prova d'armonia.

« Chi prende per guida gli insegnamenti d'una tal scienza Cristiana
non solo intende la lettera, dei suoi insegnamenti, ma ne prova la cor-

rettezza col salvare il peccatore, confortare l'afflitto, e guarire il malato. La Scienza Cristiana diventa così un aiuto, giornaliero per i quotidiani bisogni, il Confortatore che conduce alla Verità in ogni tempo e circostanza efficace ».

• • •

Avvenuta la morte della Eddy i giornali politici hanno diffuso il romanzo della vita avventurosa di questa donna (1), ma in sostanza nessuno

(1) Il *Corriere della Sera* di Milano riproduce queste notizie: L'avvenimento decisivo della vita di Mary Baker Eddy, la « Madre della Scienza Cristiana » — e quella che spiega benissimo l'apparente contraddizione fra gli spropositi delle sue lettere familiari e lo stile e il contenuto filosofico delle sue opere — è il suo incontro con Phineas Parkhurst Quimby, il risanatore di Portland.

Fino allora Mary Baker non era stata che una giovine donna malata; ipersensibile, impressionabile. Bambina ancora era stata un buon soggetto per i magnetizzatori. Il dott. Ladd, intimandole da lontano un ordine mentale, era riuscito a farla rimanere immobile in mezzo alla via. Rimasta vedova del suo primo marito, Glover, era tornata alla casa paterna con una malattia nervosa che appena ella cominciava a lagnarsi, la famiglia si affrettava a stendere sulla via innanzi alla casa un folto strato di paglia e intorno a lei non si camminava più che in punta di piedi.

Qualche mese più tardi le era venuta la mania d'esser cullata; il vecchio Baker doveva prendersi la figlia sulle ginocchia cullarla come un bambino e quando l'aveva addormentata deporla con mille cure nel letto. Se il padre era assente doveva cullarla la sorella oppure un domestico? Si finì per farle fabbricare una gran culla, con un sedile ad una estremità per il domestico incaricato di mettere in movimento la macchina; poi la culla non era più bastata e allora i suoi le avevano collocato nella camera un'altalena. Da quel giorno i monelli di Sanborton Bridge avevano avuto un mezzo onesto di guadagnarsi qualche soldo dondolando la giovine vedova.

Nello stesso tempo ella stava continuando le esperienze magnetiche. Si faceva addormentare e dava consulti; ritrovava oggetti smarriti, forniva indicazioni precise per ripescare il cadavere di un annegato irreperibile. Poi si era accinta con gran fervore alle pratiche spiritiche. La sua salute aveva avuto una grave scossa, ma la sua autorità morale era stata accresciuta dalle esperienze magnetiche e spiritiche, mentre le cure ed i riguardi dei familiari attribuendole una certa superiorità le avevano fatto assumere un atteggiamento dominatore di fronte a tutti. Una coorte di adoratori s'era formata intorno a lei, ma l'onore di essere il suo secondo marito doveva toccare al dentista Patterson. Il povero diavolo faceva di tutto per accontentarla; la cullava fra le braccia e sull'altalena, spargeva con le sue mani paglia e segatura di legno dinanzi alla porta, passava delle notti intere a pescare le rane che gracchiando dai fossi vicini disturbavano la malata.

Mentre egli recatosi alla guerra cadeva prigioniero dei sudisti, sua moglie ridotta al lomicino, si faceva condurre a Portland dinanzi a Phineas Parkhurst Quimby,

Phineas Parkhurst Quimby, figlio d'un povero fabbro del New Hampshire ricco di prole, lavorava da orologiaio quando le esperienze del dott. Poyen e d'altri discepoli francesi di Mesmer, riempiono di meraviglia il nuovo mondo, Quimby studiando da solo si era già formata una coltura filosofica e scientifica di primo ordine e sviluppando a poco a poco le sue cospicue doti di osservazione e di analisi era divenuto uno psicologo di rara originalità. Nel 1842, abbandonata la sua bottega di orologiaio si era messo a seguire di città in città il magnetizzatore Poyea e non aveva tardato ad accorgersi di possedere un gran potere magnetico. Per qualche tempo aveva girato l'America con un soggetto ipnotico, certo Burkmar, ripetendo le esperienze del Poyen e a forza di far suggerire dal Bukmar i rimedi alla malattie della gente che traeva a consultarlo, si era persuaso di questo: Non sono rimedi che hanno guarito i malati: i malati stessi si sono ridati la salute; Bukmar non è servito che a fissare fortemente nello spirito del paziente la convinzione che la guarigione deve prodursi. Ogni uomo capace di creare la stessa convinzione, otterrà gli stessi risultati.

Allora Quimby si era stabilito a Portland, e facendosi chiamare dottore, aveva cominciato a curare i malati secondo le sue nuove convinzioni, applicando loro quella che egli chiamava: la scienza della salute, la scienza della salute e della felicità, la scienza cristiana. E i malati erano accorsi a lui attratti dalla fama di di certe sue guarigioni e dal suo disinteresse; poichè nulla chiedeva per le sue cure accontentandosi di quello che gli veniva donato. Nel 1859, per far piacere ad alcuni suoi ammiratori e clienti, aveva cominciato a svolgere per iscritto le sue teorie. Non le aveva mai pubblicate contentandosi di prestare i manoscritti a chi glieli chiedeva, ed era felice quando qualcuno domandava di copiarli.

Quimby ebbe subito una influenza enorme su Mary Baker; quasi subito ella si dichiarò guarita e cominciò interessarsi enormemente alle teorie del taumaturgo. Rimase tre settimane a Portland rendendosi conto del trattamento che Quimby faceva ai suoi malati e copiando i suoi manoscritti. Poi tornata a Sanborton Bridge continuò a mantenersi in corrispondenza col Quimby e ad averne i manoscritti e a copiarli. Le copie, ella le custodiva gelosamente, in un cassetto chiuso a chiave. Si era allora nel 1864, poco dopo ella cominciava a predicare le teorie del Quimby, imparata a memoria dai manoscritti, fondava a Lynn il *Collegio della scienza morale e fisica* nel quale l'insegnamento si faceva sui manoscritti del Quimby, e finalmente morto nel 1865 il taumaturgo di Portland che mai aveva voluto pubblicare i suoi scritti, Mary Eddy Baker cominciava a stampare i suoi libri. Nel 1878 fondava a Boston la sua chiesa del Cristo scienziato. La sua fortuna era fatta,

che non sia un ascritto di fede si è peritato a investigare se tutta la scienza cristiana è una forma di follia religiosa e se la guarigione o no per la preghiera o per uno sforzo animico individuale è un fatto o una utopia o una menzogna. E questo avviene contemporaneamente ad un caso curioso di fede taumaturgica nel Belgio, dove centosestantamila cittadini hanno firmato una petizione alla Camera dei deputati.

Sono discepoli di Antonio il Taumaturgo un uomo dotato di un potere straordinario di guaritore.

Questo in un paese cattolico come il Belgio! si domanda di far riconoscere ufficialmente il culto antonino, che ha già un tempio a Jamappes sulla Mosa, che è costato più di centomila lire.

Anche questi sono matti? La scienza dice di sì, o ne parla il meno possibile o trova più comodo d'ignorare: quasi queste manifestazioni non siano per sé stesse fenomeni sociali, scientificamente di massima importanza. Eppure la Scienza divinità neutra come la Giustizia dovrebbe esaminare e considerare anche le manifestazioni di semplice fede, sopra di ogni interesse di scuola, invece dove non può ignorare genera conflitti in cui la scienza e personalità scientifiche fanno una cosa sola (1).

Ora è la volta dell'Inghilterra che nel secolo XX pubblica un libro azzurro cioè un documento ufficiale sulla superstizione inglese. Il titolo del documento governativo è « Reportas to the practice of medicine and surgery by unqualified persons » cioè: Rapporto sulla pratica della medicina fatta da persone che non ne hanno la qualifica o l'autorizzazione.

Il solo fatto che in un documento ufficiale si è inteso di far la analisi di una costumanza diffusa, dimostra a noi latini ed italici che tutto il mondo è paese, tanto in Inghilterra si sente il bisogno di combattere ufficialmente questa abitudine, superstiziosa di avere una medicina extra legale, non ortodossa, che sottrae ai medici patentati i malati numerosi. In una corrispondenza da Londra alla stampa di Torino il sig. Ernesto Ragazzoni ne fa la disamina: in 217 città di Inghilterra queste pratiche abusate sono diffuse; 76 comuni della Scozia su 129 sono pieni di falsi

(1) Un telegramma da Vienna ai giornali dice: La Dieta provinciale dell'Austria Inferiore dovrà discutere fra breve il trapasso di tutti gli ospedali di Vienna dell'amministrazione dello Stato a quella della provincia, la quale, come è noto, si trova in mano dei cristiano-sociali.

Ora tutti i professori e tutti gli assistenti delle cliniche di Vienna si sono riuniti per discutere questa eventualità ed hanno deliberato che, se avverrà questo trapasso, abbandoneranno immediatamente i loro posti. Non potendo ammettere che gli ospedali vengano messi sotto il controllo di un partito che ha combattuto tutte le affermazioni più moderne della scienza medica; e che, con argomenti da medioevo, ha tentato sempre di opporsi all'introduzione e alla applicazione dei metodi e delle scoperte della scienza.

Esculapii e di empirici; l'Irlanda su 173 distretti 158 sono pieni di eserciti di medicina magica, pseudo magica; erboristi, conciaossa o elettrologi (così si battezzano da sé) che pronunziano parole e incanti che danno vibrazioni (sic!) e sonnambule e veggenti. Il corrispondente del giornale torinese scrive:

« Il mestiere certo non deve essere cattivo, perchè erboristi e bone-setters, specialmente, crescono continuamente di numero e la loro clientela anche di anno in anno aumenta. ciò che dimostra, scondo il mio utile parere, che qualcosa di buono nei loro esercizi pur ci deve essere, giacchè dato l'amore, innato e tradizionale che la gente ha per la propria pelle, non l'affiderebbe tanto volentieri e tanto leggermente a chi notorialmente la mal conciasse.

« Gli erboristi sono persino organizzati in una vasta associazione, la British medical herbalist association, ed hanno una rivista mensile che tutela i loro propri interessi. I loro principali centri di operazioni sono il Lancashire, il Vorshire, il Nottinghamshire. In una sola città di Nottinghamshire ce ne sono una cinquantina... Dio mio! se di regola proprio ammazzassero o storpiassero i loro clienti non ce ne sarebbero tanti. Ed anche tanti, nelle regioni minerarie, sono i bonesetters. Il pubblico ha in loro una gran fiducia. Molte società di mutuo soccorso e nel Nothumberland ciò avviene quasi dappertutto, considerano i loro certificati in casi d'accidente come equivalenti ai certificati medici.

E il documento ufficiale si occupa anche della Cristian Science della Eddy, le cui pratiche sono diffuse, nel Sunderland nel Sussex, a Manchester, Rochdale, Halifax, Bradford e soprattutto a Londra, dice il corrispondente dove proprio nella City — il cuore dell'impero — non ho io visto un « Laboratorio di Astrologia Moderna » e una « Scuola di Cartomanzia? ».

• • •

Dunque, caro ed italico novizio emerito, riduci le cose del mondo alla espressione vera della realtà, sottrai l'impressione che le cose ti producono dai colori irradianti della fantasia e compendi bene come noi siamo italici nel senso diverso di valutare le cose. Scetticismo fino al midollo delle ossa, riduzione di ogni tentativo nostrano alla diffidenza spirituale, ammirando sempre tutto ciò che a traverso i volumi di elastica dottrina ci vengono a predicare i sognatori e i filosofi della utopia mistica degli altri paesi. L'aridità positiva, dicono parecchi, caratteristica speciale della nostra maniera di ragionare, ci rende piccoli e demolitori: è un criterio sbagliato, perchè noi dovremmo avere in mira di edificare e non distruggere.

Rispondo a te, se credi così, che occorre spolverarvi su un po' di sale della sapienza. La demolizione qui, nel nostro paese, abbiamo l'abitudine di farla solo con le nostre iniziative, con le iniziative paesane cioè, analizzandole nel modo peggiore per soffocarle, e quando le iniziative resistono alla critica si cominciano a discreditare i propugnatori delle idee nuove, con quel cinismo calunnioso che è speciale attributo della gente socialmente quotate per onesta. Il Commentarium ha fatto appello fin dalla sua nascita a tutti gli uomini di buona volontà perchè ci aiutino e ci coadiuvino e ci accompagnino con benevolenza. N. R. Ottaviano ci direbbe: fiato sprecato, la bestia umana, specialmente se monta in cattedra è intollerante, effetto del cristianesimo in massima che ha secondato l'egoismo ideale anche degli uomini in buona fede tiranni; se qualcuno ti calunnia per colpire e discreditare l'idea nell'uomo o negli uomini che la propugnano tu non riuscirai a liberarti della rogna che ti appiccicano... a meno che non reagisci tirando loro la coda per sentirli gridare come gatti idrofobi un aiuto a Maometto. Io non dico nè sì e nè no. Continuo a fare appello alla buona volontà e metto te, o novizio, in guardia perchè tu intenda che la SCHOLA non è persona ma idea, anche il sottoscritto potrebbe essere un'idea che non ha persona. Le persone, gli uomini, le done, le bestie, i vegetali, i batterii passano; chi se ne infischia più dei morti e della gente che passa? ma tu analizza bene l'idea, non adorare e non odiare le bestie e le cose che passano: applica il buon senso a disaminare le apparizioni cinematografiche dell'inverosimile che ammirano i molti nelle incomplete importazioni di dottrine esotiche: sii demolitore delle frottole e comincia ad avere fede e coscienza in noi..

Noi? chi voglio indicare con questo pronome da presidente di alta accademia? Noi è il sottoscritto? Noi è il manipolo della coltura della nostra Schola? Neanche per sogno. Abbia fede e coscienza in Noi, cioè in te e in tutti quelli che pensano come te e io pensiamo, se vogliamo ridurre le cose alla verità pura e semplice, senza ipotecare lo spirito alla osservanza delle bubbole altrui e senza tentare il suicidio di ogni cosa partorita da noi con l'ignobile pretesto che siamo buoni a nulla. Se la roba della calunnia tanta lordare la persona, pensa che le persone passano, e che la maldicenza cerca di attaccarle, è segno preciso che dicono giusto e turbano la pace delle persone veramente disoneste.

Non comprendi, o novizio, che se tu non crei la tua personalità di giudice sereno e imparziale, senza la falsa umiltà di crederti men che niente, senza la religiosa ammirazione per tutto ciò che si impone a te, tu non entrerai mai nel regno della occulta filosofia? dove il grande miracolo è possibile solo dopo che avrai compiuto il piccolo prodigio di aggiustarti sul naso un paio di lenti che ti diano il colore, la misura, la tinta vera degli uomini e delle cose terrestri. Puoi essere dotto o meno dotto nelle umane discipline, ma puoi conquistare la geniale bestialità di valutare il

male, l'errore, la menzogna, l'illusione che finora ti hanno afflitto in nome della consuetudine di credere ed aver fede, per inerzia a riconoscere il tuo valore metafisico e intellettuale di giudice. Attaccati all'idea, fuori ogni idolatria di persone. Ciò ti dimostra che non ho idea alcuna di peggiorare.

GIULIANO KREMMERZ

LA TAVOLA DI SMERALDO

con commento pro circulis agentibus internis

V PROPOSIZIONE

Tu separerai la Terra dal fuoco, il sottile dallo spesso, dolcemente, con grande industria. Ei rimonta dalla Terra al Cielo, subito ridiscende in Terra, e raccoglie la forza delle cose superiori ed inferiori.

* * *

E' opinione notoriamente diffusa che un segreto alchimico esista e che sia gelosamente custodito. Anzi, perfino coloro che non ne sanno niente, ma hanno letto Schuré, Papus, magari Bésant e qualche rivistucola esoterica, ostentano un'aria di sufficienza e spesso ammiccano significativamente per passare tra coloro che sanno.

Essi sono, in verità, i più sicuri custodi del segreto e bisogna riconoscere che non ne parlano mai apertamente, nè per rivelazione appropriata, per la semplice ragione appunto che non ne sanno niente.

Costoro, in fondo, non fanno male a nessuno, perchè non danno « vie », non prescrivono « pratiche » e non millantano « poteri », paghi soltanto di darsi un po' di innocente importanza.

Ma ci sono quelli che hanno attinta o credono di aver carpita qualche notizia sicura, o che posseggono addirittura testi segreti, tanto segreti, invero, da cadere sotto gli occhi stupefatti perfino degli idioti, e non a caso.

Costoro hanno anche praticato, allettati da miraggi profani, e non ne hanno ricavato niente. Ma si gonfiano di sapienza, si circondano di mistero, si infiltrano tra i creduli, parlano a metà e, appena possono, stampano pure qualche libricciattolo sconclusionato, frutto molto spesso di plagio sfacciato e deformato, o di filosofia da strapazzo, sofisticando pedestremente su ciò che manifestamente non hanno digerito.

Essi prendono molto sul serio ciò che dicono in lingua assai maltrattata e, frammezzo a notizie di seconda e terza mano, arricchite di citazioni autorevoli, personalmente non riescono a concludere nulla.

Sono poveri diavoli che credono con le loro indiscrezioni di violare il « segreto nella rivelazione », assumendosene la responsabilità (come se fossero dei responsabili) con aria da Maestri emancipati.

Ma come spiegare l'assolutezza di cotesto segreto con le indiscrezioni che ne trapelano?

Come spiegare l'esistenza di un Ordine costituito che si proclama in grado di garantirlo e le profanazioni dilaganti?

E' semplice: notizie e testi (quando risalgono a persone serie) sono una « PROVA » e cioè soltanto un'indicazione per giungere, SE DEGNI, alla conoscenza del segreto, ma non sono il segreto (1).

Anche il Trismegisto, difatti, nella sua Tavola laconica quanto completa, non appena si tratta di toccare l'argomento principe, dice soltanto:

« Tu separerai, ecc. ».

Ma in che modo?

Ebbene il « modo » non è stato mai trasmesso nè con parole, nè con testi scritti ed è questa la garanzia sicura della custodia fra coloro che, pervenuti a conoscerlo, sanno di dover tacere e perchè.

Il « modo », quando non è tramandato per simboli pressochè ininterpretabili, si apprende per « VISIONE DIRETTA » entrando, in compagnia di un Maestro Iniziato, nel laboratorio alchimico di una Loggia Ammonea ed assistendo ad una trasmutazione reale nel silenzio più rigoroso del Maestro e del Novizio.

Ma anche qui, per ovvie ragioni, la trasmutazione che consta di quattro operazioni con quattro risultati specifici, non viene « Mostrata » intera (2).

Si ferma alla terza operazione, e tutto ciò che se ne può dire a edificazione del circolo interno per il quale sono redatte queste note, qui di seguito sarà per la prima volta riferito senza fitti velami.

Il laboratorio alchimico è una comune stanzetta di forma quadrata, dalle pareti tinte rigorosamente in nero, con due opposte aperture piuttosto basse: una d'ingresso e una di uscita.

Al centro vi si trova un cubo sul quale è disposto verticalmente un serpente di soffiato di Murano, che s'incurva circolarmente su se stesso, (il serpente che si mangia la coda) avendo le fauci aperte, a poca distanza dalle quali termina la coda.

Il serpente, internamente cavo, ha una rigonfiatura ovoidale nella gola, alla cui base, presso la strozzatura inferiore, è inserito un filtro, a

(1) Alla conoscenza di questo segreto presiede, invisibile ai volgari ed agli indegni, un Gruppo di Intelligenze distributrici secondo giustizia. Gli indegni non perverranno ad intendere. Gli egoisti sbaglieranno la rotta. Coloro che parleranno durante la pratica dell'arcano incontreranno la morte. (J. M. Kremm-erz).

(2) Gli alchimisti si guardano bene dall'affidare il segreto nella sua nudità: essi han sempre predicato che solo per divina concessione è permesso di accedere per la Porta Maggiore, ma preparano il discepolo ad entare in un ordine di idee senza la comprensione fondamentale delle quali sarebbe inesplicabile qualunque visione o manifestazione divina intorno all'argomento (J. M. Kremm-erz).

lato del quale si apre una valvola di scarico. La coda, cava come si è detto, termina con un'apertura, e tutto è riscaldato a bagnomaria con temperatura costante.

Il Maestro ingozza nelle fauci dell'animale una sostanza gelatinosa che preleva da apposito serbatoio laterale munito di rubinetto e questa va a cuocersi nella rigonfiatura menzionata, donde a poco a poco sciogliendosi, attraversa il filtro e comincia a gocciolare nella parte inferiore. (Tu separerai la terra dal fuoco).

Quando attraverso il filtro non passa più nulla, per mezzo della valvola laterale si scaricano i depositi insoluti e con un ingegnoso dispositivo a manovra esterna, si porta su, attraverso la coda del serpente, il liquido ottenuto (sale dalla Terra al Cielo) fino a che dalla parte incurvata verso le fauci aperte esso vi comincia a ricadere (subito ridiscende in Terra).

A questo punto si sostituisce il filtro con un altro più sottile e si ripete tutto come prima. E così di seguito: sempre con filtro più sottile fino a quando dall'estremità della coda non viene fuori alcun liquido, ma un vapore prezioso, cioè uno stato di essere della materia che sta fra il liquido e il gassoso.

Qui si chiude la prima operazione trasmutatoria, che allora può dirsi riuscita quando il vapore raccolto si congela in una massa omogenea opalina, che, ottenuta per passaggio di materia da uno stato all'altro, «raccolle la forza delle cose superiori ed inferiori», cioè la consistenza eterea e quella materiale.

L'insuccesso di questa prima operazione è fatale per chi s'intestardisca nel prosieguo senza le dovute rettifiche, le quali possono riguardare il tempo di apertura e di chiusura, la temperatura, le ostruzioni, le interruzioni, il bagnomaria e molte altre che stimo superfluo enumerare.

In caso di riuscita, invece, poichè «il procedimento è lineare» si passa alla seconda operazione, che è identica alla prima, ma varia per un composito accessorio, il quale va miscelato al primo elemento trasmutatorio, con «determinati accorgimenti che sono la condizione indispensabile e necessaria all'ossidabilità, senza la quale la pratica resta nullificata e può divenire addirittura controproducente».

Esso si estrae da «l'ortosvodum» (inutile che i latinisti s'immischino in questo arcaismo) rigorosamente custodito da impenetrabile recinto e precluso alla foia di qualsiasi animale maschio.

Cotesto reagente, per reiterate centrifugazioni, operate sempre per cozione e filtro, dinamizza la miscela al punto che bisogna sorvegliare con la massima attenzione la sua espansione nell'alambicco, pena lo scoppio dell'apparecchio e l'irreparabile perdita della sostanza.

Ma se tutto procede con le dovute cautele, mettendo la mano alla estremità della coda, si avvertirà prima una zaffata di aria calda-secca e poi si raccoglierà una sottilissima polverina (polvere di proiezione) che ha la proprietà di «separare» la forza della materia, ma non in

maniera esplosiva (niente bombe atomiche!!!) « SIBBENE INDUCENDO TENDENZA ALLA MOBILITA' » nei corpi animati (Ibi mobile).

Però è leggermente stupefacente e afrodisiaca, donde il pericolo, per l'incauto che vi decada facendone cattivo uso, di permanere in simili stati, dando così modo e tempo al serpente sempre vigile di profittare del suo momentaneo incantesimo per divorare il piccolo implume.

Ma l'alchimista austero non si lascia sedurre dalle attrattive erotiche e prosegue imperterrita alla terza operazione.

Egli opera, cioè, una seconda miscela, traendo da un barattolo pronto per l'uso due boccette ripiene di due diverse essenze provenienti da piante della Repubblica Argentina: una di colore rosso fiammante e un'altra di colore bianco latteo.

Coteste due essenze hanno proprietà reciprocamente divoranti, talchè, messe assieme, si distruggerebbero a vicenda e non lascerebbero altro di se stesse che un odore caratteristico molto noto ai praticanti di alto grado.

Ma fatte cadere a gocce, separatamente, su qualche milligrammo della polverina ottenuta, perdono la loro caratteristica corrodente, si conciliano, cioè, nella natura essenziale dell'eccipiente, e si fondono sempre per effetto di cozione e filtro, in un amalgama fosforescente dai riflessi dell'arcobaleno.

E qui termina la terza operazione ostensibile, dopo la quale, Maestro e Novizio escono dal laboratorio alchimico, muti come vi sono entrati.

Essi si separano immediatamente con la tacita promessa del Novizio di rivedersi quando il suo IBI avrà messo le penne e gli consentirà di tornarvi col proprio volo, « UNICO MODO DI RIPRESENTARSI PER IL RICONOSCIMENTO RITUALE », con diritto ad assistere al finale dell'Opera per essere consacrato Maestro Ammoneo nel Sinedrio Eterno dell'Or. . . Os. . . Eg. . .

HAHAJAH

Dalla rivista mensile "ATANOR"
anno 1, gennaio-febbraio 1924 numero 1-2

L'ATANOR

Secondo Alberto Poisson (*Théories et symboles des Alchimistes*, pag. 106) « il vero ATANOR... è una specie di fornello a riverbero che si può smontare in tre parti. La parte inferiore contiene il fuoco: essa è buche-rellata per permettere l'accesso all'aria e presenta una porta. La parte media, pure cilindrica, offre tre sporgenze disposte a triangolo su cui riposa la scodella contenente l'uovo. Questa parte è bucata, secondo uno dei diametri, da due buchi opposti, chiusi da dei dischi di cristallo, il che permetteva di vedere cosa succedeva nell'uovo. Infine la parte superiore, piena sferica, costituiva una cupola o riflettore, che riverberava il calore, tale era l'atanor generalmente usato ».

Martino Ruland nel suo *Lexicon Alchemiae* (Francoforte 1602) a pag. 76 dice: l'« Atanor, che è filosofico, ed è detto arcano è fornò composto che fornisce all'arcana pietra dei filosofi da elaborare, calore conveniente dove il fuoco non tocca il vaso ».

La stessa cosa dice Guglielmo Jhonson nel suo *Lexicon Chymicum* (cfr. *Bibl. Chem. Mangeti*, Tomo I, pag. 280): ed a pag. 226 dello stesso volume egli aggiunge che l'athanor è anche chiamato athanar.

Ed anche il Guaita (*La Clef de la Magie Noire*, Paris 1902, pag. 703) dice che « l'athanor », o fornello immortale, è così chiamato perchè il fuoco deve bruciarsi senza tregua, fino alla perfezione dell'elixir.

Peraltro, data l'analogia dei fenomeni della natura e la possibilità e consuetudine di applicare analogicamente uno o più sensi allegorici alle parole ed ai simboli usati in esoterismo; la parola Atanor, applicata all'alchimia spirituale, ha pure un altro importantissimo significato. « Quando i maestri di alchimia, dice Eliphas Levi (*Dogme de la Haute Magie*, 1861, pag. 254), dicono che occorre poco tempo e poco denaro per compiere le opere della scienza, quando affermano soprattutto che un solo vaso è necessario, quando parlano del grande ed unico atanor che tutti possono mettere in opera, che è sotto la mano di ognuno, e che gli uomini posseggono senza saperlo, fanno allusione all'alchimia filosofica e morale ».

La più antica menzione in alchimia della parola *athanor* si trova, a quanto ci risulta, negli scritti del grande filosofo ed alchimista Raimondo Lullo (1205-1313) e precisamente nella *Elucidatio Testamenti Raimondi Lulli*, che si trova anche riportata da J. Mangeti a pag. 832 del Tomo I della sua *Biblioteca Chemica* (1702). Essa è contenuta nel capitolo III di questa elucidazione, che è intitolato *Capitulum tertium de Furno*; e poiché si tratta di un autore tenuto in alta considerazione dai figli di Ermete e di un brano assai importante soprattutto nel senso dell'alchimia spirituale, ne riportiamo la traduzione.

« Parleremo del nostro forno, ma sarà cosa gravissima il riferire il segreto del nostro forno, che gli antichi filosofi hanno celato: imperocchè nei nostri libri abbiamo descritto vari forn, quantunque facciamo uso di un unico forno che si chiama *athanor*, la cui interpretazione è *fuoco immortale*: perchè produce un fuoco perdurante sempre egualmente nel medesimo grado, da principio fino alla fine della nostra pietra, fuoco vivificante e maturante.

Figlio, dà ascolto ai nostri detti, e comprendi che il nostro forno è composto di due parti, bene otturato nella giuntura della chiusura: di cui il congegno è questo. Il forno si faccia grande o piccolo secondo la quantità della materia; poichè una grande quantità di materia richiede un forno grande, una piccola, a modo di forno distillatorio, col suo coperchietto fermamente chiuso, cosicchè quando il forno sia composto col suo coperchietto, abbia appena un unico spiraglio, in modo che il calore del fuoco acceso possa respirare: imperciocchè il fuoco della natura questo solo richiede dal forno e niente altro. E la chiusura della giuntura di questo nostro forno viene chiamata sigillo di Ermete e dei sapienti, perchè soltanto ai sapienti è noto, e mai da nessun filosofo è stato espresso, ma è riservato in sapienza, quel che nella sua comune potestà custodisce.

Non saremo a commentare questo brano. Riferire il segreto dell'*athanor* è effettivamente, come dice il Lullo, cosa gravissima; anche perchè, per i profani è inesprimibile. Alla stessa maniera, non è possibile esprimere che cosa sia la luce in modo intelligibile ad un cieco dalla nascita. Per questa ragione gli alchimisti hanno sempre detto che solo per mezzo della esperienza si può arrivare a conoscere la pietra dei filosofi, e che questo non può avvenire che grazie all'insegnamento di un maestro o per dono di Dio. Alcuni particolari del brano citato sono per altro assai interessanti, come quello relativo alla respirazione, che effettivamente durante la grande opera si attenua sino al minimo; e possono attestare quale fosse la sapienza del Maioricano.

L'interpretazione di *athanor* data dal Lullo, sopra riportata, corrisponde al risultato principale della grande opera di alchimia spirituale, e corrisponde anche ad un'etimologia dal greco *a-tanatos*, immortale, da cui *athanor*, che è data dal *Dictionnaire Universel* (Paris, 1866).

Ma ci sembra assai più verosimile e filologicamente corretta l'etimo-

logia che ne dà il Ragon nella *Orthodoxie Maçonique suivie de la Maçonnerie Occulte et de l'initiation hermetique*. (Paris 1853, pag. 584). Si chiama *athoenor* (da *tannour*, forno, in ebraico) a causa del fuoco che vi s'intrattiene, senza discontinuità, durante l'operazione, e di cui i gradi sono proporzionati alla capacità del fornello e dei vasi ed alla quantità delle materie che contengono. Ed effettivamente la parola — *thannur* che significa fornace-forno e si trova nell'antico testamento, quando sia preceduta dall'articolo — ci dà proprio *athannur*.

Da questa antica parola ebraica od aramaica è venuta poi, secondo il Dozy (*Supplement aux Dictionnaires Arabes*, Leida 1881), la parola araba *at-tannur*, cioè *at-al-la* e *tannur-fornace* (cfr. *A New English Dictionary* del J. H. Murray 1888).

Nelle *Congeries Paracelsicae Ghemiae de Transmutatione metallorum* (cfr. Vol. I pag. 571 del *Theatrum Chemicum* — Ursellis 1602) è detto che il forno è « *Athanor* chemico nomine vocatus ab antiquis ». Già dal trecento infatti abbiamo trovata questa parola adoperata dagli alchimisti occidentali, i quali la presero, come accade sempre per i termini tecnici, dagli alchimisti ebrei o più verosimilmente da quelli arabi del medio evo.

A. R.

GIOVANNI HUSS

Anche i meno preparati fra gli assidui lettori di questa Rivista conoscono la differenza fra l'insegnamento essoterico e quello esoterico. E sanno che, sin dai primissimi tempi del Cristianesimo, solo la parte « esterna » della religione era insegnata a tutti, mentre quella « interna » che della prima era l'anima vitale e la nascosta luce, era riservata ai più meritevoli e degni.

Essi sanno pure che questi ultimi si chiamarono Gnostici, cioè conoscitori dei misteri di Dio, per diretta comunicazione col Divino. E che, nel tempo in cui aumentarono enormemente i credenti nei simboli esteriori, gli gnostici furono costretti a nascondersi alle folle ignoranti.

Tali gnostici fondarono le società segrete, nelle quali conservarono la vera tradizione della verità, assumendo di fronte al mondo aspetti esteriori diversi ed ingannevoli. Così, dai Paoliciani della Bulgaria derivarono le loro dottrine i Catari di Francia e dell'Italia Settentrionale, dai Drusi del Libano attinsero la Verità i Cavalieri del Tempio e quelli di San Giovanni. Le più pure origini gnostiche vantavano pure le associazioni dei Liberi Muratori, e quelle dei Rosa-Croce.

Senonchè, la Chiesa romana che vedeva nelle segrete associazioni il più grave pericolo alla sua universalità, perchè conosceva la grande superiorità dei forti ingegni che erano iscritti nelle stesse e della tradizione che vi era conservata, non risparmiò mezzi, nè cruenti, nè incruenti per combattere e debellare tali segrete depositarie della tradizione antica.

Da ciò nacquero la Crociata contro gli albigesi, la strage dei Templari, la notte di San Bartolomeo, il massacro dei Valdesi, il martirio di Giovanni Huss e di Girolamo da Praga.

* * *

Giovanni Huss nacque ad Hsimetz, in Boemia nel 1369. Il suo nome vuol dire un tzecco oca; e lui stesso nei suoi scritti in latino si chiama auca oca. Prese, nel 1396 a Praga il titolo di maestro di arti liberali. Ordinato prete nel 1400, fu nominato predicatore della Cappella di Betlemme. Nel 1401 divenne decano della facoltà di teologia e, nel 1402, rettore dell'Università.

Organizzò a Praga una congregazione di donne e scrisse in latino ed in tzecco numerosi trattati di teologia.

Il suo attaccamento alle dottrine di Wicleff lo fece accusare di eresia. D'altra parte, egli si alienò l'animo dei tedeschi che disponevano di

una gran parte di suffragi e di prebende nell'Università di Praga. Rivendicò i diritti della lingua tzecca contro la lingua tedesca. Perciò, ottenne dal Re Venceslao IV un decreto in virtù del quale gli tzechi avrebbero disposto da quel momento di tre quarti dei voti della Università di Praga.

Quando, nel 1410, l'Arcivescovo di Praga fece bruciare i libri di Wicleff, Giovanni Huss denunciò il fatto alla Santa Sede. L'Arcivescovo mise Huss e tutta la città di Praga in interdetto. Huss ottenne la sospensione del gravissimo provvedimento ecclesiastico e, per provarne la mancanza di fondamento, scrisse una professione di fede e la mandò a Roma.

Nel 1412, egli protestò contro le indulgenze. Ma tre giovani seguaci delle sue dottrine, avendo predicato sul suo esempio anch'essi contro la vendita delle indulgenze, furono decapitati.

In quel tempo si era già profilato quel grave conflitto religioso che doveva scoppiare circa un secolo dopo e che, col nome di lotta per le indulgenze, doveva essere una delle cause della riforma di Martin Lutero. I vescovi, nei limiti delle loro diocesi, per la remissione parziale dei peccati, il Papa in tutta la cristianità e per ogni tipo di peccato, avevano incominciato ad abusare del potere di vendere le indulgenze, sconosciuto al Cristianesimo dei primi tempi, accordando la remissione dei peccati contro il pagamento di somme, per la costruzione di chiese o per altri inconfessabili fini temporali.

Naturalmente, questo abuso di potere urtava contro la coscienza sentitamente religiosa ed inflessibilmente retta di Giovanni Huss che, con la sua predicazione si illudeva di ricondurre la Chiesa alla primitiva semplicità delle scuole gnostiche siriane ed alessandrine.

Pertanto, avvenuta l'esecuzione capitale dei suoi tre discepoli, Giovanni Huss, li fece seppellire come martiri; ma fu costretto egli stesso ad allontanarsi da Praga per qualche tempo.

Poi fu colpito dall'interdetto, lanciaogli da Roma, avverso il quale si rivolse invano a Gesù Cristo.

Continuò tuttavia a predicare nelle campagne dei dintorni di Praga ed a scrivere opere teologiche, specialmente il trattato *De Ecclesia*, sulle orme di quello dello stesso titolo di Wicleff.

Intanto, era stato indetto un concilio a Costanza, per ristabilire l'unità di dottrina e di disciplina nella Chiesa Cattolica.

L'imperatore Sigismondo invitò Huss a recarsi a Costanza, munendolo di un salvacondotto. Huss partì per Costanza; ma, appena vi arrivò, fu arrestato e messo in prigione, ove rimase per parecchi mesi. Ancora una volta il tradimento e la mala fede trionfavano della onesta fiducia riposta nella parola di un monarca. Ma costui era asservito agli ordini del Papa e non osava rifiutare la sua complicità nella esecuzione di un delitto.

Nel 1415 Huss comparve dinanzi al Concilio ove, su di una lista di trentadue proposizioni estratte principalmente dal suo libro *De Ecclesia* e nelle quali era impegnata soprattutto l'autorità della gerarchia, venne condannato a morire sul rogo insieme con tutti i suoi scritti.

Poco dopo fu seguito sul rogo dall'amico e discepolo suo Girolamo da Praga.

Tutti sanno che entrambi questi martiri della libertà del pensiero morirono da eroi. Ma mi piace qui riportare le parole con le quali Enea Silvio Piccolomini, il grande umanista e futuro Papa col nome di Pio II, contemporaneo e testimone del supplizio, commentò l'avvenimento:

« Fieramente Huss e Girolamo hanno affrontato la morte: essi sono andati al supplizio come ad una festa e nessuna delle loro parole tradì la minima debolezza. Quando il rogo incominciò a bruciare, essi intonarono il salmo che fu interrotto solo dalle fiamme e dalla violenza del fuoco. Nessun filosofo morì con tanto coraggio ».

Mi piace infine tradurre e riportare in calce una bellissima poesia di Victor Hugò sulla nobiltà d'animo e sulla gnostica preparazione di Giovanni Huss al passaggio dalla vita alla morte.

Fedele all'ipocrita principio di non poter « versare il sangue umano », il Concilio condannò Huss al rogo e non ad altra pena capitale, per la quale fosse necessario versare il suo sangue.

E' da ricordare a questo proposito: 1) che in tutte le torture praticate dalla Inquisizione per indurre gli accusati a confessare, veniva evitato il versamento del sangue umano; 2) che generalmente, nè l'Inquisizione, nè alcun Concilio condannava a morte l'accusato; ma, quando veniva raggiunta una pretesa prova della reità, il colpevole era abbandonato al « braccio secolare », che provvedeva a sopprimere il reo stesso; 3) che la Chiesa assicurava « indulgenza » a chi favoriva l'opera della giustizia e portava fascine per il rogo dei condannati. E gli ignoranti ci credevano!

Perciò, Giovanni Huss, vedendo una vecchietta che portava faticosamente una fascina al suo rogo, già quasi pronto, esclamò: « o santa semplicità ».

* * *

A seguito della viltà di Sigismondo e di tanta scelleratezza dei padri del Concilio, l'ira e l'indignazione esplosero in Boemia e trasformarono il movimento hussita in una questione nazionale.

In Boemia si era formata la setta dei Calistini, che volevano la comunione sotto le due forme del calice e dell'ostia e che erano d'accordo con gli hussiti nel richiedere la riforma del clero e l'abolizione degli abusi e d'una parte dei privilegi. Attaccati da tutte le parti, i Calistini si ritirarono sul monte Tabor, donde sfidarono gli eserciti di Sigismondo, rispondendo alle stragi degli hussiti con le stragi dei frati.

Il Concilio di Basilea del 1433 ristabilì infine la pace.

In Boemia si era formata la setta dei Calistini, che volevano la cordale relique di quelle disperse vennero reclutandosi i religiosi detti Frati Moravi.

Qualche tempo dopo, i Moravi si stabilirono in Lusazia, finendo col diventarvi i Quaccheri della Germania.

Ma a nulla valevano le stragi, i roghi,, la distruzione degli scritti dei preriformatori.

L'Idea seguiva — e sempre seguirà — il suo fatale cammino e, dopo molte altre tappe sanguinose, dopo molti delitti vergognosi doveva portare alla grande riforma di Martin Lutero.

AB - BA

GIOVANNI HUSS ERA LEGATO.....

*Giovanni Huss era legato sulla pila di legna;
Il fuoco dappertutto sotto di lui scoppiettava;
Giovanni Huss vide avvicinarsi il boia della città,
La faccia mostruosa, spaventevole e vile,
L'esecutore, lo schiavo infame, atroce, forte,
Sanguinante, padrone dell'opera oscura della morte,
Lo spaventoso passante verso il quale i vermi levano la testa,
L'uccisore che mai conta e mai si arresta,
Il cavallo accecato del cocchio delle leggi.
Tutta la città era sulla soglia delle case, sui tetti,
Parlava e formicolava e contemplava la festa.
Huss vide venire a lui quel'uomo, questa bestia,
Questo essere miserabile, basso che era seguito dallo spavento
Una specie di vivente terribile della morte;
Deforme sotto il peso dell'orrore eterno,
Egli aveva il fiammeggiare dei roghi per pupille.*

Egli era là e torceva la bocca sotto l'affronto;
Si vedevano i riflessi degli spettri sulla sua fronte
Dove si riverberavano i supplizi senza numero.
Tutta la sua vita era là sul suo viso nero,
L'isolamento, il lutto, l'anatema, questo dono
Del delitto che gli si fa al di sopra del terrore.
La Morte che lo nutre col sangue della sua mammella,
Il suo letto fatto con un pezzo della forca, la sua femmina,
I suoi bambini, più maledetti dei piccoli del lupo,
La sua triste casa ove viene a guardare attraverso la serratura
Lo sciame degli scolari che scappa non appena egli si muove;
I suoi pugni, cicatrizzati a toccare il ferro rovente
Si contraevano; i soldati lo nominavano, sputando.
Egli si avvicinava, curvo, piegato, macchiato, cattivo,
Vergognoso, spaventosa cariatide del patibolo;
Egli sorvegliava il posto ove il fuoco ardente si espandeva,
Veniva ad aggiungere olio e pece,
Portava, sudando e gemendo sotto il peso,
Un carico di legno all'orribile fornace;
Sotto l'occhio odioso del popolo egli rimuoveva la brace,
Abbietto, stanco, disapprovato, bestemmiato, bestemmante;
E Giovanni Huss, già lambito lugubrementemente dal fuoco,
Levò gli occhi al cielo e mormorò: « pover'uomo! ».

VICTOR HUGO'

MEDICINA DEI

Bisogna persuadersi che il professore titolare di psichiatria all'Università di Vienna non ha fatto opera inutile e poco coraggiosa iniziando un procedimento analitico dei sogni come espressione dell'incosciente — *astrale* umano e riserva della memoria nascosta della personalità viva. La memoria, secondo i filosofi, pare che sia una proprietà dell'organismo vivente e ragionante. Se l'organismo morendo si disgrega, se ne va in elementi e ceneri la memoria cessa con la vita organica. Questo, se fosse vero, dovrebbe far concepire l'essenza immortale dell'uomo (anima, spirito, Jod) come sprovvista di ricordo di qualunque esistenza. Se ne dovrebbero soprattutto gli spiritisti, gli occultisti, i cristiani. Quando l'anima di un defunto si presenta al cospetto di S. Pietro, alle porte del Paradiso, la sua personalità è diventata quella di un idiota, non ricorderebbe quindi neanche se ha rubato, assassinato o fatto opere buone; ed a meno che non gli siano al defunto restati appiccate le colpe come tanti cerotti, non ne capirebbe gran che neanche il santo più virtuoso. La psichiatria, che vorrebbe dire *medicina della psiche o mente*, è ancora, come gran parte della medicina generale, nello stadio investigativo — è arrivata a delle conchiusioni dottrinarie e sperimentali importantissime, ma in quanto a terapeutica è meglio chiamare S. Giorgio che aspettare la guarigione di un demente puro e semplice con l'arte e le droghe scintifiche.

Certamente siamo lontani dalle epoche in cui tra nervosi, nevrastenici, nevrotici, malinconici e furiosi non si faceva differenza e l'unico e più importante rimedio era lo scudiscio — ora asili pieni di comodi, rispettosi della più accurata igiene, con docce, bagni, vasche, apparecchi elettrici, e grandi provviste di calmanti eroici sono non rari in Europa ed in America, ove si è arrivati, con processi di rieducazione, a rimettere in una approssimativa normalità i meno bacati dei soggetti chiusi negli asili. Nella nostra Italia bella non sono mancati nè mancano medici alienisti di grande valore, animati da una carità veramente sovrumana, che dedicano la loro intelligenza alla cura dei disordinati mentalmente e dei pazzi della forma più grave, con tare ereditarie che la povera sapienza umana non può cancellare e far disparire. Ecco perchè il Freud è riuscito, con una breccia fatta nella cinta della psichiatria classica, che è sempre in attesa del rimedio o del metodo infallibile per raddrizzare i cervelli a molle e a sorprese — per avere un successo che nessuno avrebbe sperato, di vedere accolto i sogni nel bagagliaio scientifico. Fa ricordare Lombroso quando si ispirò alla fisionomia di Giovanni Battista Della Porta!

Il sonno dice l'autore, è uno stato nel quale il dormiente non vuol

niente sapere del mondo esteriore (1). Definizione originale che non rassomiglia punto alle vecchie, non è uno stato patologico nè fisiologico; è, secondo il Freud, un atto volitivo incosciente o cosciente, la volontà di isolarsi, di uscire dalla corrente delle sensazioni per contatto o per ragionamento; ed egli aggiunge: *noi ci immergiamo nello stato in cui ci troviamo prima di venire alla luce. Qualcuno tra noi si accartocchia e dà al suo corpo, durante il sonno, un'attitudine analoga a quella che il feto ha nel ventre materno.*

Uomo di scienza ed osservatore, il Freud, tendente involontariamente a proclamare un'individualità occulta, non rimonta che allo stato fetale come origine prima delle sensazioni dell'essere. Non riconoscendo una personalità storica nell'organismo in fabbricazione nella matrice, non ammettendo nell'elaborazione di un corpo di nucleo centrale come embrione di uno spirito già vissuto, carico di ricordi di esperienze buone o pessime, egli nella posizione del dormire nel letto con le gambe e le ginocchia piegate, come se volessero toccare il mento, vede il ricordo cosciente di una volta e poi passato all'incosciente, la memoria di una posizione protettiva e magneticamente isolante, come si volesse costituire un contatto di estremità (2) per rigenerazione; poichè il mistero del sonno non è nello stato di essere addormentato, ma nella rinascita delle forze esaurite, quando ci si risveglia: enigma a cui nessuno ha risposto esattamente.

Non riuscendo, dice l'autore, a determinare lo stato di riposo, il dormiente sogna e questi sogni hanno o un senso troppo chiaro o sono incoerenti o non ne hanno nessuno. Allora bisogna interrogare il sognatore e domandargli ciò che il sogno significhi... Io vi assicuro che è possibilissimo e anche verosimile che il sognatore sappia malgrado tutto, ciò che il sogno vuol dire, ma non sapendo di sapere, crede d'ignorarlo.

Allora bisogna interrogare, l'interrogatorio investigativo, analitico

(1) *Introduction à la psychanalyse* pagina 88. Gli altri brani che cito più innanzi sono presi da questa opera.

(2) Il bambino che ha freddo e va a letto, si raggomitola nella posizione del feto, e non disperde nè magnetismo nè calore. — quando un essere debole cade mentre un altro più forte colpisce o tenta di colpire, l'atto di nascondere il capo, come nella posizione fetale, istintivamente è la ricerca della difesa nel circuito magnetico umano. — I bambini poveri, abbandonati, nelle grandi città moderne, costretti a dormire in luoghi appena riparati dalle intemperie e dal gelo, si raggruppano come massa di lombrichi; andateli a sorprendere nel cuore della notte più densa e resterete sorpresi come involontariamente i gruppi di due e di tre tendono a formare circoli chiusi che li proteggono con una circolazione più intensa di magnetismo a corrente protettiva.

che rimonta alle origini delle idee immagazzinate, non confessabili, che l'uomo non arriva neanche a confessare a sè. Ma i sogni molte volte sono interrotti, presentano delle larghe interruzioni, lacune inesplicabili e il Freud dice assolutamente: *bisogna incriminare di queste interruzioni l'intervento della « censura » dei sogni.* La censura è un elemento importante perchè esistente e reale. Freud non ne determina la psicologia, ma il solo valore psicologico, attivo. Della censura, voglio dire, non ne conosce il freudismo che l'atto.

Completo l'idea da un punto particolare di origine, perchè a quelli che fanno pratiche magiche e a coloro che studiano i così detti *medii*, le mie poche osservazioni possono aprire lo spiraglio di maggiori e più ricche riflessioni.

Quindi lasciamo per poco il Freud.

Se nell'embrione che si sviluppa in una donna e percorre il suo cammino da infante ad adolescente, si ammette che sia inclusa un'anima vecchia, una che ritorna sulla scena della vita dalla rappresentazione di una commedia umana precedente e chiusa — se si ammette insomma la reincarnazione degli umani, bisogna convenire che l'adattamento al gruppo familiare o sociale nuovo o il riadattamento al vecchio rappresentano due fatiche di intensità differente.

Nel primo caso, se la famiglia o il gruppo sono nuovi per il bambino e solo l'educazione o l'abitudine alle nuove forme ed idee che agisce, inverniciando con uno strato nuovo la personalità anteriore che è posta non solo a tacere, ma a sonnecchiare e poi a dormire. La libertà in natura è limitata dalle condizioni fisiche e dall'ostacolo, per tutte le creature di ordine inferiore. Ma la libertà psichica, la libertà di espansione di tutti i valori positivi della psiche umana e della esplicazione di realtà viva dei poteri mentali trova una limitazione completa e complessa nell'atmosfera della società in cui l'uomo deve vivere.

Fate il paragone di una famiglia operaia e di una società aristocratica; di una semplice piccola famiglia religiosa puritana, bigotta e di un'altra di scapigliati e zingareschi. Per quanto i valori mentali di ognuna di queste tante persone in origine siano identici, le idee praticate da ognuna sono talmente differenti che la concezione della vita è tanto varia, tanto difforme da un elemento all'altro, che se non esistesse un livellamento apparente e violento e minaccioso nella sanzione dei costumi e delle leggi, la vita sociale sarebbe impossibile.

Nè basta. Quello che noi vediamo del nostro vicino è la maschera, ciò che sta dentro è un mistero, un ignoto insondabile. Se questo misterioso e sconosciuto animale interiore non diventa un continuo pericolo è per ragione della educazione e dell'esempio delle abitudini che costituiscono un *impero censorio* su tutti noi. Generalmente assume una forma sentimentale, di origine religiosa, non violenta — spesso sentimentale per pudicizia e per orgoglio — nei momenti terribili delle convulsioni sociali l'impero censorio si affievolisce, rallenta, si arresta e gli

esseri selvaggi che hanno fatto i galantuomini fino ad allora diventano feroci, violenti, immorali, e gente da forza.

Questo ostacolo censorio, preesistente o recente, è un enorme ponte che divide l'uomo ordinario dai tentativi delle esperienze di magia — perchè l'ostacolo non è solamente spirituale nel senso ordinario della parola, ma ha potestà su tutta la vita fisica e mentale — influenza la riuscita nella vita pratica come un potere inibitorio ragionante — altre volte istintivo, più sovente per sentimentalità — ha cento facce diverse ed è di origine imitativa. L'atto censorio odierno come esempio diffuso: moltissimi che hanno sete d'istruirsi per poi praticare, e non trovano mai il momento di farlo. Come esempio tra coloro che vogliono diventare reintegrabili nei loro poteri, che fanno un mondo di studii, che finiscono per saper tutto, e tutto saper fare, e finiscono col non far mai niente. In quelli che si danno alla medianità del tanto laudato spiritismo, l'impero censorio si manifesta nel medio con le proibizioni che lo *spirito guida* impone; l'unico spirito vero del medio è quello che rappresenta il suo incosciente in lotta con un ostacolo inibitorio che a volte appartiene alla entità storica del medio stesso e a volte alla sua coscienza immaginativa. Ne racconterei di curiose, ma ritornando al Freud, la censura per lui è di un significato limitato allo svolgimento dei sogni nella loro rappresentazione sceneggiata o immaginosa. La censura del Freud è un potere autonomo che *prova sempre di attenuare nel sogno proprio ciò che più particolarmente ci interessa. Vale a dire la « libido » cioè il nostro desiderio più nascosto, più intimo* (1). La pratica della psicanalisi in queste lacune censurate ricerca per causa e trova l'istinto del sesso o la libido interpretando *dopo esperienze ripetute un numero assai considerevole di traduzioni costanti degli elementi simbolici del pensiero incosciente del sogno.*

Questa esposizione che io compio nella maniera più breve e chiara, assume una mole che non mi era proposto di raggiungere; perchè io non considero questa teoria del Freud che nei rapporti alla psicologia degli studiosi di magia e dei praticanti di ordini o fratellanza isiache — e devo, pur convenendo che la psicanalisi invade il campo della nostra

(1) Op. c. pag. 154-155. In un'opera più recente: *Tre saggi sulla teoria della sessualità* l'a. definisce la parola *libido* come di pretto linguaggio scientifico. Un uomo che ha bisogno di nutrirsi ha fame; che ha bisogno di bere ha sete; che sente il sogno della propria natura sessuale si trova nello stato suddetto. L'ipotesi biologica della fame, della sete, dell'amore è di accettare l'istinto per ciascuna forma del bisogno corporale. Nella dottrina psicoanalista le concezioni biologiche assumono un'altra fisionomia, che, per la sua originalità, stupisce colui che non è abituato alla osservazione meno o più possibilmente materialista e intelligente. Più innanzi dirò meglio.

filosofia e trasporta elementi di questa in quello scientifico — separare le concezioni del dottore viennese dalla maniera concreta, con altri elementi, di pratica nostra. E questo, in un argomento in cui pseudo scienziati hanno scritto bubbole da prendere con la forcina, diventa di capitale importanza quando il sonno, il sogno, l'interpretazione dei sogni vanno a diventare parte di un'applicazione terapeutica che domani avrà numerosi cultori e aderenti — specialmente nelle cure delle malattie nervose e dei disordini mentali di eccezione, per desideri nascosti determinanti psicopatie gravi, vite di anormali in avviamento a suicidi o ad asili da mentecatti.

Già ho detto dell'originale definizione del sonno nella teoria psicoanalista; prettamente guardando alla forma sintomatica che ci invita a dormire, la nuova scuola si arresta alla considerazione che la tendenza biologica al riposo *sembra* consistere nella stanchezza fisica. *Quel sembra* è del Freud. Il carattere psicologico del riposo, nel disinteresse, o *nell'estinzione dell'interesse del mondo esteriore* (1).

Questo è il punto controverso del sonno naturale (non credo che vi sia bisogno degli aggettivi *biologico e fisiologico*) e del sonno magnetico e del sonno ipnotico.

Sonno naturale e le altre due modalità per chi fa quello che noi ci proponiamo di compiere in noi, nella nostra educazione magica, devono essere esaminati con elementi di critica diversa: mi propongo da tempo di scriverne ampiamente, come, e dal punto di vista nostro speciale, nessuno ne ha ancora parlato.

Si dorme per rifarsi dello sciupio delle energie vitali, fisiche e psichiche. Il disinteresse del mondo esteriore che concilia il sonno, secondo la definizione del Freud, è conseguenza dell'esaurimento delle energie, esaurimento con preponderanza psichica o fisica, secondo i casi, dispersione sempre di quella irradiazione magnetica che esaurisce il nucleo che è dotazione di ogni uomo. Dissi in altra parte di queste conversazioni (2) che cosa deve intendersi per nodulo magnetico, e come questa quantità di energia specifica sia in rapporto col magnetismo dell'universo. Esaurita la riserva di magnetismo pel dispendio di ogni forma

(1) Nella *Introduction à la Psychanalyse* trovo a pagina 100, un periodo curioso del Freud: *Nei rapporti con questo mondo nel quale siamo venuti senza volerlo, ci troviamo in tale situazione che noi non possiamo sopportarlo in maniera ininterrotta, così noi ci immergiamo di tanto in tanto nello stato nel quale eravamo prima di venire al mondo, nella nostra esistenza intrauterina.* In questo periodo, se dovessi psicoanalizzare il fondatore della psicoanalisi, troverei gli elementi inconsci di una certa fede in una esistenza pre-uterina.

(2) *Annno III, n. 1.*

di forza e di azione che il nostro corpo compie ed esteriorizza, nasce il bisogno di rifornimento.— L'arcano della ripresa delle forze è, nella sua meccanica di autonutrizione, concepibile perchè spiega il risultato di rivivificazione delle forze umane, dopo un sonno anche brevissimo e leggero; ma non è dimostrabile coi metodi ordinari di dimostrazione scientifica delle università e dei laboratori. Nessuna teoria vitalista anteriore e posteriore a Claude Bernard, si è mai approssimata alla concezione della vitalità sintetica di un uomo ad un centro, nodulo o cellula magnetica, costituente l'essere, e in relazione di ripercussione e rifornimento con un centro magnetico terrestre, che a sua volta si rapporta al centro magnetico dei mondi planetarii e stellari e dell'universo intero. Questa teoria fa parte della dottrina illuminista delle logge ora scomparse dall'Europa, ma da queste apprese dall'insegnamento delle scuole magiche osiridee, propriamente di origini italiche, e passate insospettate, fino alla seconda metà del secolo XVIII, e ritornate poi nell'ombra della storia, tanto che ora non si sa dove stiano e se ancora esistano. Una teosofia illuminista occidentale con una teoria come questa, che per la prima volta io sorvolo in maniera più chiara, non farebbe desiderare le mistiche metafisiche dell'oriente — e porgerebbe alla concezione scientifica dell'universo il contributo di una intuizione o visione di un magnetismo universale in cui elettricità, calore, suono, correnti ed onde, movimenti molecolari e di masse atomiche, la vita nell'universo infinito, nell'uomo, nelle piante, negli animali di qualunque ordine e sottospecie, nei cristalli, nei minerali, nella formazione dei cangiamenti del sottosuolo, degli elementi costituenti le gemme rare, il radio, le condensazioni di luce di energie trasformate in riserba di vitalità inesplorate dalla medicina umana— sarebbero concepite come modalità di una legge unica e immensa che la manifestazione del Zeus, la cui espressione è la folgore, luce, calore, suono, moto, distruzione e dissolvimento, nelle greche mitologie sintetizza.

Unico centro di energia. — Unico Magnetismo.

Non unità delle forze, ma unica forza centrale di vita di cui tutte le espressioni non sono che stati di essere. L'Intelligenza Pimandria dell'Ermete, parte predominante della distribuzione, causa degli adattamenti e delle variabili rapide forme delle unità specifiche.

Il sonno è la condizione indispensabile per rifornirci delle energie sciupate. Tutte le dispersioni delle nostre energie sono correnti accumulate di magnetismo vitale, che si esteriorizzano per entrare nel grande invisibile fiume delle vibrazioni terrestri ed universali e risalire al centro universale della vita. Se l'integrazione de' poteri umani può condurre alla formazione del mago, riserva vivente di forze attinte a sorgenti più ricche di energie — una semplice progressione delle ricchezze magnetiche accumulate in noi, con una provocazione di atti e attrazione di entità non umane, può rendere possibile la medicina divina o l'ermetica, e renderci utili a tutti i sofferenti che ricorrono a noi.

Preghiere, invocazioni di santi, di spiriti, di madonne, a volte di demoni e di entità astrali sono ferriveccchi utilissimi a tutte le persone che ignorano, che non escono dalla cerchia religiosa della loro religione o dall'ambito superstizioso della loro tribù. Ma sapere che noi siamo centri di vita, irraggianti, attingenti nella vitalità intelligente e pimaridria del centro inesauribile del mondo universo, ci fa concepire il valore del Signore delle cause come il dispensatore più largo, più nobile, più incommensurabile che mai immaginazione religiosa e mistica ha sentito.

Nei malati ogni crisi che risana si compie nel sonno — un dolore non sparisce che nel sonno — lo stato di coma è uno stato di sonno in cui i centri nucleari magnetici lottano per un rifornimento che non arriva, — quando i mezzi costituenti l'organismo umano come centro di magnetismo diventano incontinenti, il dissolvimento è pronto.

GIULIANO KREMMERZ

LUNAZIONI

PUNTATA 468

Luna che comincia il giorno 9 dicembre (ore 10,28)

1. CICLO (riporto da puntata 131)

Oltre ai purgativi e ai vomitivi precedenti, l'Anonimo consiglia agli uomini di mangiare nelle vivande per condimento molto prezzemolo, cotto o crudo, molta cipolla cotta, poca carne.

PUNTATA 469

Luna che comincia il giorno 7 gennaio (ore 21,10)

1. CICLO (riporto da puntata 132)

Come le tre lune precedenti.